

ANNO XXXVI - N °. 49 - euro 0.50
sabato 25 dicembre 2010

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia



Centro Acustico

Fonetop

C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

CONFESSIONE DI INTERVENZIONE
DELLA SALUTE DEL PIEDE
NOVEMBRE / DICEMBRE 2010
Prevenzione **GRATUITA**
Esame computerizzato del Piede
ZINGRI
Dr. Franco Zingri
Dottore

Pace Mhp

和平 Paz

سلام Peace

Paix

Damai

Frieden शक्ति

GESÙ NASCA NEI NOSTRI CUORI



Gerrit van Honthorst: Natività - Galleria degli Uffizi, Firenze



www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

Prosciutto cotto intero €4,99 al Kg
Prosciutto di Parma S/osso € 8,99 al Kg
Prosciutto di Parma C/osso € 7,49 al Kg
Prosciutto crudo Saporì&Saporì S/osso € 5,99 al Kg

Saporì & Saporì

Via Positano, 2 - S. RUFO (Av) tel. 0825.513446

IL MISTERO DEL NATALE



P. Innocenzo Massaro*

“E’ il verbo si fece carne” (Gio. 1,14).

Tutte le feste dell’anno liturgico hanno una loro motivazione teologica. Quella, però, che più si carica di umano è la festa del Natale.

Il Natale sembra ripetersi tutte le volte che un bimbo viene a nascere nelle nostre case.

Tra la casa di Betlem e le nostre case ci sono molti punti di contatto. Tuttavia queste rassomiglianze non tolgono al Natale di Gesù quel carico di mistero che esso porta con sé e che ci fa tanto gioire. Qual è il vero motivo di questa gioia?

Anche gli antichi Padri della Chiesa si sono posti questo interrogativo; e tutti hanno trovato l’unanime risposta: “Dio si è fatto uomo, perché l’uomo divenisse Dio”.

Il Signore, dopo aver dato all’uomo la vita fisica, sembra di non essere ancora contento. Guardando quelle due creature, dirà: “Un giorno quando lasceranno la terra, dovranno venire nel possesso di me!”

Ma, per partecipare al possesso della vita divina, l’uomo deve possedere la “Grazia”. Senza la “Grazia” l’uomo non è idoneo a vivere la vita di Dio. Il Signore creando l’uomo, dopo, gli donò anche la “Grazia” rendendolo capace di partecipare alla vita divina. Quella vita divina che il Signore gli diede, l’uomo la perdette con il peccato originale.

Quel primo peccato fu disastroso per l’uomo. Egli, da figlio di Dio, divenne nemico di Dio e perdette tutti gli altri doni che il Signore gli fece creandolo. Dio, però, non si lascia vincere dal peccato della creatura e, con un gesto ancora più bello, inserisce se stesso nella storia dell’uomo per ridargli la salvezza.

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché colui che in Lei è concepito, è opera dello Spirito Santo. Ella darà alla luce un figlio a cui porrai nome Gesù: Egli, infatti, salverà il popolo suo dai suoi peccati” (Mt. 1,20-21).

L’Evangelista Matteo dà la sua convalida a quanto era stato predetto 700 anni prima dal Profeta Isaia: “E tutto questo avvenne, affinché si adempisse quello che era stato annunciato

dal Signore per mezzo del profeta che dice:” Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiameranno Emmanuele” che vuol dire: “Dio è con noi” (Mt. 1,23).

L’altro Evangelista Marco, crea anche Lui il suo presepe anche se con uno stile tutto suo, iniziando dalla preparazione del Battista: “Voce di colui che grida nel deserto: “Preparate la via del Signore, fate retti i suoi sentieri” (Mc. 1,3).

Il presepe di Luca, invece, è quello che più risponde ai nostri presepi. Luca predilige la forma storica e dà al suo racconto un tono piano e sereno. “Sei mesi dopo, l’Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una Vergine promessa ad un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide. Il nome della Vergine era Maria” (Lc. 1,26-27).

Il Natale di Giovanni, invece, si stacca completamente dai primi tre, tanto da uscire finanche dalla rosa dei tre sinottici e dare a tutto il suo Vangelo, uno stile suo proprio, che mi piacerebbe definire “moderno”.

La nota che più differenzia il Vangelo di Giovanni dai tre sinottici è che l’Evangelista Giovanni rinuncia, addirittura, al racconto della nascita terrena del bambino Gesù per iniziare da quella divina. “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... Il Verbo si fece carne e abitò fra noi (Gio. 1,1-14). Geniale e sintetica espressione con la quale l’Evangelista racchiude tutta la vita umana di Gesù. Dio ha rizzato la sua bianca tenda in mezzo alle nostre povere case per essere l’Emmanuele, il Dio con noi e per noi.

Il mistero del Natale così ricco nel suo significato umano, è pure così profondo in quello teologico. Esso è la più grande esaltazione dell’uomo, che da essere semplicemente umano viene elevato alla dignità di figlio di Dio.

Oggi, però, il Natale sta subendo un grave attacco alla sua spiritualità per farne una festa solamente consumistica.

Se è vero che tra tutte le feste ha una forte carica umana, questa però non può soffocare a sua volta quella divina.

Che il Natale conservi quella nota umana, ma non tale da eliminare quella spirituale. Un Natale svuotato della sua spiritualità non ha più la carica di comunicare la gioia ai bam-

bini, ai poveri, e a tutti coloro che soffrono.

Il senso vero che dobbiamo dare al Natale

“Vi erano in quella regione dei pastori che pernottavano in mezzo ai campi per fare la guardia al proprio gregge. Or, un Angelo del Signore apparve loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, sicché furono presi da un grande timore. Ma l’Angelo del Signore disse loro:” Non temete: ecco, vi porto una lieta novella che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide il Salvatore, che è il Messia, il Signore. Questo vi servirà di segno: “troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc. 2,8-13).

Fratelli! Lasciamoci avvolgere da questa luce divina, ed allora capiremo meglio, anche noi, il mistero del Natale.

Allora anche noi diremo come i pastori:” Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere” (Lc. 2,15).

Sorretti dalla luce di Dio essi compresero il vero mistero del Natale. Quel mistero di semplicità e di povertà che circondava il piccolo Bambino non impedì loro di scoprire in esso il grande mistero dell’Amore di Dio.

“Vi andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino adagiato nella mangiatoia. Dopo averlo visto, narrarono quanto era stato loro detto del Bambino. Tutti quelli che li udivano si meravigliavano di quanto veniva raccontato loro dai pastori (Lc. 2,17).

La vocazione alla fede è per sua natura vocazione missionaria.

Chi medita e contempla il mistero di Dio fatto uomo, diventa anch’egli missionario. Diventa anch’egli testimone e apostolo del Dio fatto uomo.

Signore Gesù! Fa’ che in questa notte gli uomini nascano al Tuo e loro Natale.

Aiutaci a creare un mondo più umano e più bello.

Fa che da esso scacciamo il peccato e con esso ogni male, per realizzare il Tuo Regno, regno di giustizia e di pace!

**P. Innocenzo Massaro
O.F.M. Cappuccini**

Due riconoscimenti nazionali per un giornale in continua crescita L’anno de “Il Ponte”



Amleto Tino

Il salone del palazzo Vescovile è ampio, domina l’antica piazza Libertà ma stasera (18 dicembre) sembra un guscio protettivo, che raccoglie i redattori, lettori ed estimatori de “Il Ponte”, IL GIORNALE DIOCESANO, il nostro settimanale, intorno a cui ci indostriamo con passione e fervore ormai da molti anni.

Non è la solita cerimonia rituale, un po’ banale e stantia degli auguri natalizi e di fine d’anno, perché in questo duemiladieci (lo ha ben ricordato il direttore Mario Barbarisi) il giornale della diocesi di Avellino è uscito dall’orizzonte soffocante di questa nostra provincia (penso al degrado degradante della politica!) per essere conosciuto ed apprezzato a livello nazionale: due ambiti riconoscimenti sono stati attribuiti alla redazione e, indirettamente, al **Vescovo Marino** e a tutti quelli che ci incoraggiano con i loro commenti costruttivi, a cominciare dall’onnipresente **Vicario don Sergio Melillo** e da tanti parroci, che aiutano a diffondere nelle rispettive comunità le riflessioni e le speranze di questo non più sparuto ma davvero numeroso gruppo di giovani e meno giovani, che AUTENTICAMENTE VOLONTARI (senza se e senza ma) vogliono nel loro piccolo contribuire a diffondere il messaggio di pace e fede del Vangelo.

Il premio di GREENACCORD per la sensibilità ai temi ambientali e la provvidenziale elezione del direttore, Mario Barbarisi, nel consiglio nazionale della FISC rappresentano indubbiamente un segno della serietà del lavoro svolto ma soprattutto sono il risultato di una concordia che si respira nei nostri rapporti interpersonali.

Guardo ad uno ad uno i presenti e mi chiedo ancora una volta come incredibilmente ci siamo ritrovati ad operare per un fine comune: lo sintetizza in un saluto introduttivo Mario, la cui mente naviga tra la ferezza del lavoro svolto (... e quanto pesa sulle sue spalle!) e lo stupore di vedere tanti collaboratori e redattori allineati nel grande salone della Curia. Osserva, un po’ malizioso: **“E’ bastato inviare solo qualche mail per ritrovarci così numerosi. Basti pensare che in questa nostra provincia per riempire una metà di questa sala c’è bisogno di almeno cinque relatori...”**

A questa osservazione i due terribili dioscuri, **Michele Zappella** e l’intramontabile **Alfonso Santoli** ridacchiano somioni, mentre l’altro **Michele (Criscuoli)** osserva in silenzio la scena, come a trame spunto per un prossimo articolo di politica. I visi sono attenti, in particolare quelli dei giovani, che sono entrati a far parte della redazione (**Luigia, Antonio...**). Si affacciano anche due giovani responsabili di **Radio Tenda**, con cui stia-



mo iniziando un cammino di collaborazione. Il generoso **Franco Iannaccone** quasi si commuove per il regalo che gli viene porto per il recente pensionamento. Anche **Paolo Matarazzo**, competente responsabile della rubrica sui problemi della famiglia, sembra respirare a pieni polmoni l’armonia e l’intensità del momento.

Nell’ultima fila il prezioso e modesto **Massimo**, come sempre piuttosto malinconico, accenna finalmente ad un sorriso.

Fabrizio, al solito, è dappertutto; con la sua macchina fotografica riprende i presenti da tutti i lati e nelle pose meno prevedibili.

Intanto **Eleonora**, avvolta in un abito zingano, mantiene i contatti dell’intera organizzazione; si deve a lei la vera e propria ciliegina sulla torta: la presenza di un giovane e già apprezzato violinista - **Francesco Venga**. Si diffondono nell’aria le note, scaturite dalle dita dell’artista, che insegue la melodia con rapide ed accorte tensioni sulle corde... è come se si chiudesse per un attimo una porta di cristallo e noi riuscissimo ad immergerci in un grande oceano di PACE.

Il colpo secco del tappo di spumante ci riporta alla realtà: mentre le fette di Pandoro disegnano macchie gialle sui volti di ognuno, intuisco che siamo solo agli inizi; **questo nostro settimanale crescerà ancora... poiché non è alimentato da fini speculativi o di potere, ma, molto semplicemente, dal sorriso dolce e tenero di un BIMBO nato a Betlemme.**

Testimonianze sul Natale

LA VOCE DI CHI NON HA VOCE

Per me, che lavoro in un negozio, il Natale corrisponde al periodo di maggiore lavoro dell'anno, perché bisogna fare i turni per coprire l'apertura dell'esercizio tutta la giornata e senza giorni di riposo. Ma, tutto sommato, visti i tempi che corrono, si è fortunati se c'è molto lavoro. Questo è stato un anno difficile. Molti miei amici hanno perso il lavoro, perché il negozio in cui lavoravano ha chiuso o ha dovuto ridurre il personale. Altri hanno cercato il oro primo lavoro senza successo. Finora posso considerarmi fortunato. Grazie a Dio nella grande distribuzione, settore in cui lavoro anch'io, c'è spesso modo di cavarsela comunque. Al limite si viene trasferiti in altri centri del gruppo commerciale. Ma anche per noi ci sono stati momenti di preoccupazione. Speriamo che la voglia che ha la gente di vivere un Natale felice, regalando un sorriso ai propri cari, faccia vivere più sereni anche i nostri datori di lavoro, e di conseguenza anche noi commessi. (G.B.)

Sono preoccupata più degli altri anni - ci racconta M.B., 75enne nonna di tre nipoti, di cui uno maggiorenne, pronto ad affacciarsi agli studi universitari - perché è stato già difficile per i miei figli trovare lavoro. Mio figlio, ha 44 anni, è un professionista e, a causa della sua onestà, ha difficoltà a trovare commesse accettabili e dignitose. La società è corrotta e le proposte lavorative sono sempre intrise di "accomodamenti" lontani da quello che mio marito ed io abbiamo insegnato ai nostri figli. Penso "Abbiamo sbagliato tutto" quando vedo mio figlio soffrire per questo. Vorrei che questo Natale gli doni quella serenità che merita il suo



cuore, grande e generoso." Sono una mamma presente. Impegnata, ma presente per i miei due figli. Guardo avanti con un po' di perplessità, perché mi chiedo cosa offrirà il futuro ai nostri ragazzi. Sono sempre stata convinta che le uniche cose che noi genitori dobbiamo preoccuparci di procurare ai nostri figli siano una buona morale e una buona cultura. Ma non so, sinceramente, se basteranno per assicurare loro un futuro. Mi ripeto che bisogna avere fede in Dio, che ci conduce lungo la strada che ha preparato per noi. E questo vale anche per le persone cui teniamo di più. Ma una mamma si sente sempre addosso la grande responsabilità di quello che accade ai propri bambini, anche quando crescono e diventano adulti. E' che siamo sbagliate. Dio aiutateci ad offrirvi il nostro cuore. (D.E.)

Questo per me non è un buon Natale, perché non sto bene e non so quando mi faranno tornare a casa. Da un mese sono in ospedale e, anche se i medici cercano di darmi coraggio per affrontare le cure pre-

scritte, qualche volta mi abbatto e perdo la fiducia di guarire. Sono vecchia, lo so, e la cosa che mi consola è sapere che i miei figli e i miei nipoti non hanno più bisogno di me, perché hanno imparato a vivere da soli. Eppure trovano sempre il tempo di venirmi a trovare o di telefonarmi. Mi hanno anche regalato un cellulare, ma quasi non ci vedo e non lo so usare. Li faccio contenti facendomi aiutare dalle infermiere. Si vede che mi vogliono bene, ma anche che sono una donna fortunata. Forse questo sarà il mio ultimo Natale e sarà triste anche per chi mi vuole bene, ma ripeto sempre ai miei cari che nel cuore devono essere sempre sereni e non devono mai togliere il posto a Gesù. Questo Natale rinascerà simbolicamente in tutti noi. Anche in me. Auguri a tutti. (A.C.)

Sono arrabbiato contro questa società egoista che privilegia i raccomandati, lasciando le persone per bene sempre all'ultimo posto. - Questo, è lo spirito con cui L.M. ci parla del suo Natale-. Ho sempre lavorato onestamente e così mia moglie in casa, dietro ai bambini prima e ai suoi genitori dopo. Fortuna che ci sono quelle povere donne delle badanti che forse, se ne avessero per loro nel loro paese, non verrebbero a lavorare qui da noi. Siano benedette per quello che fanno ai nostri cari. Ma i politici no. Quella non è brava gente. Pensano solo ai fatti loro, sfruttando la nostra ingenuità e la nostra pigrizia. Peggio per noi, ecco, se oggi ci troviamo a dover elemosinare anche le medicine quando diventiamo vecchi e malati. Scusate il mio sfogo e grazie per questo spazio. (L.M.)

Martina, emigrata a Londra per lavoro



di LUIGIA MERIANO

Sono ormai due anni che vivo a Londra. Adoro questa città perché mi fa sentire libera. Quando sono partita, oltre alla mia sudata laurea in lingue, avevo nella valigia tante speranze, voglia di esperienze nuove e tanta paura del futuro. Non è stato facile adattarmi, trovare un lavoro dignitoso, fare nuove amicizie, imparare a riconoscere le persone di cui potevo fidarmi. D'altronde i miei amici, quelli veri, quelli con cui sono cresciuta, quelli che mi capiscono al volo quando qualcosa non va, sono in Italia ... Per me è importante stare qui, il mio inglese è migliorato tantissimo... Ho imparato anche a vivere lontano dalla famiglia, contando solo sulle mie forze, cercando di far quadrare i conti per arrivare a fine mese.

Alle soglie del Natale è inevitabile il sopraggiungere della nostalgia, nostalgia di casa, dei miei amici ... E' incredibile come ci si possa sentire soli in una città così grande dove milioni di persone di diverse nazionalità vanno e vengono in un tumulto di suoni e luci. Gli addobbi della città sono bellissimi, così perfetti, così sfavillanti, eppure quelle luci a volta mi sembrano così fredde, così "artificiali", e penso all'alberello sgangherato di casa mia, ogni pallina diversa dall'altra, le lucine non tutte funzionanti! E' quello il mio Natale, è il calore della mia casa, degli odori del mio paese, il camino acceso ad aspettare un Babbo Natale che porterà comunque i suoi doni, a chi ci crede e a chi vuole ancora crederci, nonostante tutto ... Un abbraccio forte a tutti coloro che mi vogliono bene. Il mio cuore sarà con voi anche questo Natale.

Roberto, clown di corsia in un importante ospedale italiano

Ogni anno a Natale mi faccio questo regalo: vedere un sorriso nascere sul faccino triste di un bambino. Sono fortunato perché è un dono che non ha prezzo e non tutti possono averlo ... Quando entro in corsia c'è sempre il timore di sembrare inopportuno in un luogo in cui c'è ben poco da ridere. Mi avvicino sempre con discrezione soprattutto ai bambini che sono sempre un po' diffidenti...



Non ci si improvvisa clown di corsia, ci sono degli appositi corsi di formazione ma, soprattutto, bisogna sentirsi clown, spogliarsi delle proprie paure e cercare l'empatia con chi ti è davanti. Far ridere non è semplice e non è semplice lasciare nei pazienti uno stato di serenità, non solo strappargli un sorriso momentaneo ... In questo periodo ci attendono con ansia, soprattutto chi ormai ci conosce, purtroppo, perché evidentemente è in ospedale da tempo ... Ma la sorpresa più bella è piombare nelle stanze dei nuovi piccoli pazienti, distribuire loro i regali al termine delle sfiancanti scenette e degli accattivanti giochi a premi. Nella mia lettera a Babbo Natale chiedo anche quest'anno di esaudire il mio desiderio: riuscire ad entrare in contatto con il prossimo, instaurare un dialogo tale da riuscire a trasformare le sue emozioni negative in positive, e risollevarlo momentaneamente dalle sue sofferenze. Buon Natale.

Il calendario delle feste

Avellino - Fino al 9 gennaio la Casina del Principe ospiterà la IV mostra del Presepe irpinop, ma anche mostre di pittura, scultura e fotografia allestite in collaborazione con le scuole elementari e medie di Avellino, l'Istituto d'arte 'De Luca', Aprea onlus, associazione 'Fotografiamo' e numerosi artisti irpini. La mostra sarà visitabile dal giovedì alla domenica, dalle 16.00 alle 20.00, con la possibilità di aperture mattutine straordinarie riservate alle scolaresche. La rassegna si concluderà il 9 gennaio 2011 con la consegna dei premi "Angelo del Presepe" e "Presepe più bello" e, presso il Duomo di Avellino, con la cerimonia di consegna della Statua dell'Annunciazione.

Avellino - Mercatino di Natale al Corso Vittorio Emanuele II. Gastronomia, artigianato, idee regalo. Fino al 6 gennaio. Tutti i giorni dalle 10,00 alle 23,00.

Mercogliano - "Natale a Mercogliano" fino all'8 gennaio-Mostra dei Presepi - presso l'Istituto delle Suore Benedettine di Maria SS. di Montevergine.

Gesualdo - Presepe vivente il 27 e il 28 dicembre a via Pasquale Pisapia dalle ore 18,30. Rievocazione storica con oltre 200 figuranti. Sapori e arti della tradizione gesualdina.

Ariano Irpino - "Tombolata dell'Epifania" 5 gennaio 2011 ore 19,00. Presso i locali della Chiesa di San Michele.

Baiano - Tradizionale "Festa del Maio", 25 dicembre.

Forino - "XXIV edizione del Presepe Vivente", 1, 2, 6 gennaio 2011 presso il Casale Murato dalle 17,30 alle 19,00.

Montefalcione - "Abbracci di Natale" II edizione, fino 28 dicembre.

MONTEMILETTO - 31 dicembre

2010 - ore 19.00 Castello della Leonessa: "Aspettando il nuovo anno alle falde del Castello della Leonessa": notte di musica, fuochi e colori aspettando il 2011.

PIETRADEFUSI - 26 dicembre 2010 - Chiesa Maria SS. Annunziata: concerto gospel WorldWideChristmas "I Natali nel mondo" di Fiorenza Calogero, con Marcello Vitale (chitarra battente), Alessandro Grossi (ciaramella), Marco Pescosolido (violoncello), Lello Radice (voce recitante), Nadio Berardi (zampogna).

SERINO - 27, 28 e 29 dicembre 2010 - Parrocchia S. Antonio da Padova: terzo stage internazionale di sassofono e musica da camera.

GROTTAMINARDA - 25 dicembre 2010 - ore 20.00

Chiesa Madre Santa Maria Maggiore: concerto corale statunitense "Happy Day Gospel Singers": 5 gennaio 2011 Corso Vittorio Veneto e Piazza XVI Marzo: percorso enogastronomico con esposizione di prodotti tipici locali per l'intera giornata ed esibizione itinerante di compagnie di canto e suoni popolari; 8 gennaio 2011 - ore 17.00 Castello d'Aquino: "Museo Narrante", animazione museale a cura di Elda Martino e CO.C.I.S.

Montoro Inferiore - Fino al 09/01/2011 presso il Montoro Ice Village "La magia e il calore del Natale saranno di scena al Montoro Ice Village. Un'area interamente dedicata al Natale con suoni, profumi, colori e tanto divertimento che avvolgerà il visitatore in un'atmosfera unica e susciterà emozioni mai vissute..."

Calitri - Natale in fino al 30/12/2010 ore 18:30 Natale in Arte presso la scuola elementare di Calitri in piazzale Giolitti.

Atripalda - fino al 08/01/2011 Natale con l'Arte - VI edizione

L'allestimento di questa eterogenea e articolata esposizione si terrà presso la sala espositiva della Pro Loco di Atripalda in via Roma 154. Si potrà visitare la mostra dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 20.00.

Vallata fino al 05 gennaio Natale Insieme al Palatenda di Vallata: 25 Dicembre Veglione di Natale con Tombolata a seguire Night House DJ SET NIKOL Vocalist Girl DJ DELTA IV - Adriano Imbriano; 26 Dicembre Notte Magica ore 21.00 - Grande Spettacolo di MAGIA e ILLUSIONISMO, animazione per Adulti e Bambini ore 22.30 - Proiezione Cinema I° Visione; 27 Dicembre Mak & #960; - Istituto E. Fermi Vallata * special guest DJ Emix and Delta IV; 28 Dicembre Gara di Briscola e Maxitombolata ore 15.00 - Gara di Briscola ore 20.00 - Sagra di Prodotti Tipici e Maxitombolata, a seguire concerto live gruppo locale; 29 Dicembre 99 POSSE in CONCERTO; 30 Dicembre La compagnia degli instabili di Vallata presenta Natale in casa Cupiello a seguire Maxitombolata; 31 Dicembre Veglione di Capodanno * special guest Pink Lady and Demon; 1 Gennaio PINO CAMPAGNA direttamente da ZELIG; 2 Gennaio Maxi tombolata e Serata Liscio; 5 Gennaio Aspettando la Befana con ... MAXI-TOMBOLATA.

Il 30 dicembre alle ore 19.30, presso la chiesa di santa Rita in Via San Francesco Saverio in Avellino si terrà uno splendido concerto di musica gospel con la cantante Marina Bruno accompagnata dai musicisti del M.B. Gospel Quintet e coadiuvata dal gruppo vocale a cappella dei "Wvoce", giovane e dinamica realtà avellinese.

DIOCESI IN LUTTO

Don Mario Todisco è tornato alla Casa del Padre



Ha cessato di battere il cuore generoso di **Monsignor Mario Todisco**, che durante la vita terrena ha profuso le sue energie spirituali per testimoniare e rendere vivi i valori evangelici della fede nel Cristo. Dotato di un ampio sapere teologico, ha operato nel suo sacerdozio una invidiabile sintesi tra la cultura e l'impegno concreto al servizio degli ultimi. In particolare, **come direttore della Caritas Diocesana**, ha contribuito a rendere ancora più efficiente questa istituzione altamente meritoria, infondendo in essa il fuoco ardente della Carità. Mentre lo affidiamo alla misericordia di Dio, lo ricordiamo con particolare affetto.

di **Alfonso Santoli**

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

**Gli Enti inutili
Il CNEL costa oltre 20 milioni di euro l'anno**



L Cnel (Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro), istituito con una legge del gennaio 1957, è un organo costituzionale, al pari della Camera e del Senato. Per abolirlo ci vuole una legge costituzionale. **Il compito dell'Ente (Cnel) "sarebbe quello di fornire altissime consulenze al Parlamento e al Governo, avanzando anche proposte di legge".**

Negli ultimi anni si è trasformato in distributore di laute "poltrone" e "poltroncine", ambittissime, alle quali il Governo dà il proprio contributo, che, in questi casi, è fondamentale. Quest'anno il Cnel spenderà **oltre 20**

milioni di euro (dotazione statale salita a 18 milioni di euro dei 15 del 2006, più gli avanzi di amministrazione degli anni precedenti).

Di questi, **7 milioni** se ne vanno per gli stipendi dei **70 dipendenti** ed una parte minima per i dirigenti, **340mila euro per gli "esperti esterni", 700 mila euro per il personale della segreteria del Presidente Antonio Marzano; 5 milioni e mezzo di euro per indennità e rimborsi** spese per la presidenza (per lo stesso Marzano), dei due Vicepresidenti: Bernabò Bocca e Salvatore Bosco e dei vari consiglieri: la Presidente della Confindustria **Emma Marcegaglia**, i tre Segretari generali

dei Sindacati **Cisl, Cgil, Uil (Bonanni, Epifani e Angeletti)**, il capo della Confcommercio **Carlo Sangalli** e l'Amministratore delegato dell'ENI **Paolo Scaroni** ed altri ancora.

In tutto sono 121 ed hanno diritto a **1.200 euro netti al mese per dodici mensilità** (Per fortuna, cosa strana, non percepiscono anche la tredicesima).

La frequentazione di questi "personaggi", per gli impieghi che hanno, è scarsa. Non poteva essere altrimenti.

Per fortuna... **l'assemblea senza defezioni è quella inaugurale, alla quale partecipa il Capo dello Stato.**

I disegni di legge fatti dal Cnel sono **stati in 52 anni appena 11. Uno ogni 5 anni. Il primo** si è avuto **nel 1967**, riguardante "L'orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti".

Le suddette proposte di legge si sono fermate in Parlamento. Tra queste troviamo anche quelle presentate più di una volta da deputati e senatori **per abolire il Cnel.**

Il consigliere con più anni di servizio è l'ex Segretario dell'UIL, Raffaele Vanni, che si è "accomodato" sulla soffice e redditizia poltrona del Cnel sin dal 1958 e non è stato ancora sostituito.

SOTTOVOCE

di **Michele Criscuoli**

Qualche giorno fa, mentre infuriava la polemica tra governo ed opposizione, un amico, all'esito di una discussione sui possibili scenari politici, pose questa domanda "Chissà se un giorno ritroveremo il piacere della politica che discute, sottovoce, dei problemi delle persone e del futuro del nostro Paese"?

La domanda lasciò sorpresi tutti gli interlocutori presenti: quel "sottovoce" indicava uno stile, un'etica dei comportamenti, una sensibilità, un coraggio ed una forza che la politica dei nostri giorni dimostra, purtroppo, di non avere.

Già di per sé, la lotta politica difficilmente riesce a spogliarsi delle pretese di dominio; spesso le competizioni elettorali finiscono con l'appesantire il dibattito ed ognuno si chiude a difesa del proprio, particolare, interesse. In una fase nella quale gli ideali ed i valori restano in secondo piano rispetto all'immagine, alla comunicazione, all'amplificazione mass mediatica, le forze politiche sono "costrette" (si fa per dire) a cercare il consenso più dallo scontro che dal confronto delle idee e delle proposte. Spesso, una questione che potrebbe, facilmente, essere risolta all'esito di una serena discussione diventa occasione per manifestare un dissenso irreversibile. Scomparse le ideologie, la lotta politica è diventata ancora più radicale e violenta perché è fatta solo ed esclusivamente a difesa degli interessi particolari dei contendenti: la lotta per il potere (che riguarda tutti...) e la difesa di interessi speciali dei singoli uomini politici (gli esempi, almeno quelli emersi dalle indagini della magistratura e dai comportamenti dei singoli deputati, sono sotto gli occhi di tutti).

Oggi i politici sono convinti che alzando più forte la voce riescono a farsi sentire di più e meglio. Di fatto, si sentono incoraggiati ad assumere certi atteggiamenti dal proliferare dei sondaggi: l'importante, per la pubblica opinione spesso manipolata dalle emozioni, è la presenza polemica nei salotti televisivi o il titolo a quattro colonne in prima pagina sui giornali nazionali. A volte appare persino inopportuno fare delle proposte utili alla comunità, inventare la soluzione di un problema dei cittadini; la cosa più importante diventa l'esaltazione della propria persona, del proprio "ego", la polemica e l'invettiva prevalgono sulla moderazione e sul dialogo.

In queste condizioni arriviamo persino ad ipotizzare che anche le notizie più scandalose o più negative (facciamo due esempi di recente rilievo



mediatico: il caso della minore Ruby o l'ingiuria di "vaiaasa") possano essere, comunque, utilizzate per passare per "vittime o benefattori" e per ottenere una solidarietà che pochi avrebbero osato concedere!

Eppure non dovrebbe essere così! Eppure la Politica dovrebbe avere ben altri obiettivi, altri interessi, altri valori ed ideali!

Qualche giorno fa, in un'intervista televisiva Ernesto Olivero (un nostro conterraneo, di madre avellinese), fondatore dell'Arsenale della Pace a Torino, sollecitava la classe politica a fare quello che dovrebbe fare ogni buon cattolico, ogni uomo di buona volontà: **"farsi gli affari degli altri"**, occuparsi, cioè, dei problemi delle persone, senza pregiudizi, senza distinzioni, senza paure, senza violenza, senza secondi fini ma soprattutto lontano dagli interessi personali e di parte.

Visitando il sito dell'Arsenale si scopre che a Torino hanno inventato l'Università del Dialogo. Il motto che campeggia e sintetizza il lavoro di formazione, soprattutto dei giovani, è significativamente chiaro e inequivocabile: se mi siedo intorno ad un tavolo è perché sono disposto a cambiare qualche mia idea!

Quanti progetti si potrebbero costruire partendo da questo metodo di lavoro; quanti problemi potrebbero essere risolti se le persone che hanno il "potere" per farlo si sedessero intorno ad un tavolo e cercassero, nel dialogo con gli altri, la soluzione più giusta dimostrando di essere "disposti a cambiare" le proprie idee all'esito del confronto!

In questi giorni che ci preparano al Natale sentiamo il dovere di sollecitare tutta la classe politica (anche i non credenti che, pure, subiscono il fascino di quel Bambino, a Betlemme) ad essere veramente fedeli alla loro principale missione, connessa al ruolo ed alla funzione che essi dicono di voler assolvere.

Scriveva Don Tonino Bello in una delle Sue bellissime lettere di Natale: **"Mettiamoci in cammino senza paura, il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e con Lui il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della libertà, la tenerezza della preghiera".**

L'augurio è che queste parole profetiche possano aiutare la classe dirigente del nostro Paese ad abbassare i toni della discussione ed a riflettere sul "dovere del dialogo", sulla "esigenza dell'impegno", sulla "necessità del servizio", sulla opportunità del buon esempio": le qualità che la Politica dovrebbe dimostrare sempre!

Ai credenti, infine, l'ultima sollecitazione di Don Tonino a scoprire "lo stupore" della libertà dei cuori nella "tenerezza della preghiera" (fatta sottovoce, se vogliamo...) affinché queste speranze di moderazione e di dialogo possano, finalmente, allietare il futuro delle nostre comunità.

La verità sui disordini di Roma

di **Mario Di Vito**

La verità, che si vuole riferire al lettore e che non è giammai detta da altri autorevoli giornali più diffusi, è quell'unica, che emerge dalle circostanze successe, che fanno capire meglio il gravissimo fatto storico, avvenuto nel centro di Roma, Martedì 14 Dicembre scorso. Questa scelta preferenziale di conoscenza è indispensabile alla nostra posizione di pensiero, se si vuole cercare solo la verità e conservare integri quei sentimenti morali, che ciascuno di noi possiede nell'intimità propria e che poi costituiscono il nostro immenso comune patrimonio di civiltà. Oggi solo, si può finalmente parlare con avvedutezza e con responsabilità che nell'episodio violento citato erano presenti ingenti frange estremiste, pronte ad assaltare le Forze dell'Ordine. Allo scopo di innescare nell'interno della nostra Comunità più malessere ed affezioni più numerose a tutto danno della nostra serena esistenza, corre voce che nuovi possibili scontri oggi avverranno, ancora più violenti di quelli che si sono palesati l'altro giorno nella loro crudeltà ed efferatezza. Si teme, che oggi, infatti, giorno in cui la discussione della riforma universitaria Gelmini riprende in Senato, si possa riaccendere la protesta, ma soprattutto la "guerriglia" con violenze ancora più gravi, giacché si è capito che la finalità precipua di questi gruppi eversivi è quella, oramai manifesta, della lotta aperta direttamente allo Stato.

Da più parti del nostro mondo sociale e lavorativo si mette in risalto l'estrema pericolosità di siffatte azioni da parte di individui estremisti e violenti. C'è, appunto, chi invoca leggi più severe e rigorose, chi, invece, preferisce rifugiarsi in atteggiamenti, ancorché timorosi e di paura, di trepida attesa, sperando, con l'aiuto del Signore, nella "vittoria" delle Istituzioni democratiche, giacché ritiene, perché forse poco

informato, di vivere in un'epoca di pensiero disarmato, "debole", incapace di rendere intelligibile il nostro attuale periodo storico, in cui la sola certezza è data dal superamento dei momenti di crisi, in considerazione, peraltro, del fatto che la nostra realtà sociale sembra schemarsi ipocritamente in molteplici metamorfosi o simulazioni, sottraendosi così volontariamente ad ogni tentativo di effettivo accertamento di verità e di concreta chiarezza.

Siffatta strategia di sopravvivenza, favorita, in verità, da tanti anni, nella nostra società, dall'intellettualismo di sinistra, sta rendendo tutti noi stessi estranei agli angosciosi avvenimenti e non ci consente assolutamente di conoscere la loro verità, relegandoci in



gravi, continue incertezze e perverse solitudini.

Un esempio: l'on. Finocchiaro l'altro giorno, niente di meno, ha sostenuto pubblicamente che i violenti dei disordini di Roma erano degli emeriti sconosciuti dalle gerarchie dei loro partiti e dai loro iscritti, erano degli "infiltrati", persone anonime, mai viste, forse "familiari" (nel senso letterale della parola) piuttosto alle Forze dell'Ordine, grazie ad alcune testimonianze fotografiche in loro possesso.

La verità è, invece, che le investigazioni portate avanti, da tanto tempo, con molto impegno, professionalità e diligenza, dagli organi specificatamente istituiti dalla polizia di sicurezza non

hanno mai avuto alcuna condanna e riconosciuta efficacia.

Segnalare, infatti, con ricchezza di prove e certezze, la pericolosità sociale dei componenti di dette frange estremiste e della loro nefasta partecipazione alle ricorrenti manifestazioni pubbliche, non ha mai sortito alcun effetto positivo, come dire, è stato un inutile spreco di energie, poiché, si congettura in detti ambienti culturali, ingiustificatamente, che l'azione della polizia di prevenzione non debba avere più rilevanza giuridica nel nostro consesso ordinamentale, ma anzi debba essere lasciata nell'isolamento più completo, chiuso e limitato nella sua tradizionale competenza.

La causa principale di questi dolorosi

episodi è, dunque, questa: ci sentiamo soli ed indifesi di fronte alla continua privazione degli indicativi contenuti della nostra amata democrazia.

Si esclamava un tempo nei testi classici della nostra cultura: Polizia è Democrazia. Si auspicano solo sinceri e sentiti propositi, che siano riconosciuti nuovamente, a salvaguardia della nostra serena quotidianità, i compiti istituzionali della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e di tutte le altre Forze dell'Ordine, che mirano, alla luce del sole, al pieno contrasto di ogni azione violenta, contraria alle leggi ed al nostro sistema democratico.

San Gerardo Maiella e la teologia della conversione

L'elevatissima comprensione teologica del Santo è un dono spirituale che imbeve la sua interiore esperienza di Dio e sorregge la sua missione.



di Michele Zappella

La devozione popolare, accompagnata da un certo tipo di agiografia, tende, spesso, a semplificare la complessità della vita e della missione di un santo. Questo è avvenuto e avviene con il nostro San Gerardo Maiella, laico redentorista (1726-1755). Egli è come rinchiuso e costretto in uno stampo esclusivo: quello del taumaturgo, del santo che "fa" i miracoli (noi sappiamo bene che solo Dio opera i prodigi richiesti dall'intercessione della Madonna e dei santi).

Non vi è ombra di dubbio che la vicenda terrena di Gerardo sia costellata di fatti portentosi, ricordati dai tanti dipinti, esposti nel bel Museo del Santuario di Materdomini. E sono innumerevoli i fedeli che testimoniano l'intervento miracoloso del santo. **Tuttavia l'opera taumaturgica è lontana dall'esaurire la missione di santità di Gerardo. Anzi, sotto un certo aspetto, essa può distogliere l'attenzione dall'esistenza teologica del santo, impressa dal dono divino di spiegare e approfondire vitalmente la Parola di Dio.**

Siamo convinti che è proprio della santità non solo ricevere da Dio una missione particolare per il bene della Chiesa, in un determinato momento storico, ma anche accogliere un dono diretto all'illuminazione dottrinale del Popolo di Dio. Ogni santo - è nostra opinione - è chiamato a svolgere nella Chiesa anche un compito teologico, strettamente legato alla sua missione. E questo vale pure per Gerardo Maiella.

Il Padre **Gaspere Caione**, rettore di Materdomini, contemporaneo di Gerardo e sua più accreditata fonte biografica, nella cosiddetta "Vita grande", riporta un episodio che rivela a quali altezze sia giunta la capacità di penetrazione teologica del nostro santo. Gerardo, un gior-

no, si intratteneva a Materdomini con un suo amico teologo, **don Donato Antonio Spicci**. Questi, leggendo a caso la vita di una serva di Dio, si imbatté in un capitolo che parlava della solitudine interna al Calvario. Gerardo, vedendolo tutto preso dalla lettura, lo interruppe sorridendo: "Voi siete teologo, eppure è vero che non siete capace di intendere ciò che vogliono dire queste parole". E soggiunse di spiegarli, ancora, la celebre apertura del Prologo giovanneo, "In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum..." (in sostanza, si trattava di chiarire l'apparente contraddizione tra la verità che il Figlio è sempre presso il Padre e l'abbandono del Figlio sulla croce da parte del Padre). Il teologo, punto sul vivo, s'accaniva a leggere e a rileggere, ma "quanto più si sforzava a volere esprimere ciò che aveva letto, tanto più rimaneva confuso". Allora, Gerardo segnò con la croce la fronte del teologo, invitandolo: "Leggete adesso, che intenderete e spiegherete il tutto". Subito, dalla bocca di don Spicci "uscirono parole di paradiso. E pareva che non parlasse egli con la sua lingua...ma che un altro, assistendolo, gli avesse suggerito all'orecchio quanto doveva dire e spiegare".

L'elevatissima comprensione teologica di Gerardo Maiella è un dono spirituale che imbeve la sua interiore esperienza di Dio e sorregge la sua missione di santità. E pensare che, quando Gerardo chiese di entrare tra i Redentoristi, non fu subito accettato, perché i Padri, come riferisce il Caione, "lo tenevan un uomo stupido, stante che si vedeva quasi alienato dai sensi". Da sempre, per molti, troppi uomini di Chiesa, la santità rappresenta un enigma indecifrabile.

L'esistenza teologica di Gerardo emerge in piena luce dai suoi scarni scritti, segnatamente dal suo epistolario che, ad onta del limitato nume-



ro della corrispondenza (solo 44 lettere, alcune delle quali sono piuttosto dei biglietti), è ricchissima di dottrina teologica. Da questa **è possibile rilevare i fondamenti di una vera e propria teologia della conversione.**

La conversione, "metanoia", è il cambiamento della mente e del cuore, trasformazione di tutto l'essere dell'uomo che si volge verso Dio-Padre che lo elegge a suo figlio, verso Dio-Figlio che lo cristifica, verso Dio-Spirito che lo sigilla ecclesialmente nella santità. **La conversione degli uomini è il fine dell'azione della Chiesa. Tutto**

quanto la Chiesa dice e opera, a cominciare dall'evangelizzazione, non è fine a se stesso, ma mira alla conversione, tenendo presente che la conversione è un dinamismo continuo, per cui anche il convertito ha bisogno sempre di convertirsi, per crescere nella statura di Cristo. La rivelazione neotestamentaria, a tal riguardo, è chiarissima. La prima esortazione di Gesù Cristo, riportata dall'evangelista **San Marco**, è appunto: "metanoete - convertitevi" (1,15). A conclusione della sua visibile missione terrena, Gesù, nel Vangelo di **San Luca**, ricorda agli

Apostoli che "in suo nome sarebbe predicata la 'metanoian' - conversione" (24,47). E **San Pietro**, dopo la Pentecoste, nel suo secondo discorso agli Israeliti, li invita a convertirsi, "metanoesate" (At.3,19).

La missione di santità, di cui Gerardo è incaricato da Dio, è appunto quella di convertire. E' la missione fondamentale, alla quale tutto il resto, anche i miracoli, sono funzionali e subordinati.

Dall'emissione dei voti religiosi, 1752, alla Pasqua del 1754, Gerardo Maiella si reca in missione di conversione in tantissimi centri del foggiano, del potentino, dell'Irpinia, spingendosi fin nel barese. Guardandoli sulla grande tavola geografica, nelle adiacenze dei confessionali del Santuario di Materdomini, si resta colpiti dal loro numero e dalla loro dislocazione prevalente in zone montuose e inospitali, di difficile accesso in tempi, in cui le vie di comunicazione sono estremamente carenti e piene di insidie. Ma, per Gerardo, questa è la volontà di Dio: "che io camini in sott'acqua e in sotto vento. E in tale vuole e voglio. Perciò che sia fatto sempre perfettamente il suo divino volere. Purché Iddio mi faccia degno" (Lettera a Suor Maria di Gesù Cristo Salvatore, 16 aprile 1752).

Gerardo è pienamente cosciente della sua missione. Non lo impensieriscono le bufere e i pericoli del cammino. La sua unica preoccupazione è che Dio lo faccia degno della missione di convertire uomini e donne. Questa missione, che è volontà di Dio, assorbe totalmente Gerardo che in questa volontà divina immerge la propria volontà, fino alla completa immedesimazione: "Certi hanno l'impegno di fare questo e quello; ed io ho solo l'impegno di fare la volontà di Dio" (Regolamento, Sentimenti più vivi del cuore).

(prima parte)

"cinEtica"



Shantala

Una coppia molto affiatata, moderna e dinamica si trova a fronteggiare le vicende di una figlia adolescente, un po' dispettosa ma tutto sommato rispettosa della propria famiglia. Insieme a loro delle figure bizzarre ma contemporanee: i vecchi amici del liceo, il manager e la moglie, il cardiologo appesantito dagli anni e la sua ex moglie. Questi sono solo alcuni dei protagonisti della commedia "La bellezza del somaro", tratto dal libro di Margaret Mazzantini e la cui regia è curata da Sergio Castellitto, protagonista del film.

I due genitori, interpretati dalla bellissima Laura Morante nonché da Sergio Castellitto, devono inaspettatamente fronteggiare la scelta della loro figliola di mettersi con un uomo molto più anziano di lei. Tale situazione metterà a dura prova la coppia che mostrerà nei confronti della figlia un'eccessiva permissività, caratteristica principale del loro essere genitori. Da ciò, tuttavia,



emerge che se da una parte è stata messa per anni in discussione la figura del padre-padrone, dall'altra non possono tacersi i limiti di una figura genitoriale troppo permissiva. Il regista cerca di descrivere una realtà incline alla decadenza più totale, mostrandone talvolta gli aspetti più grotteschi, atti a ridicolizzare una società da mettere in discussione. I protagonisti, infatti, appaiono annoiati e narcisisti, fieri unicamente di quei pochi successi avuti in passato, ma incapaci di guardare avanti e credere nel futuro. Da segnalare, tuttavia, il personaggio interpretato da Enzo Jannacci che ridimensiona con un'assoluta pacatezza gli animi dei protagonisti.

Questa commedia si incentra soprattutto sulla descrizione della figura dei genitori, attraverso una coppia convinta di essere perfetta perché esente da qualsiasi rimprovero della figlia. Tuttavia ci si rende conto che un rapporto così è fallimentare e spesso privo di sincerità. A tal proposito, appare interessante riportare una considerazione che la protagonista Laura Morante fa a proposito del film e relativa a come dovrebbe essere un rapporto genitori-figli, sostiene, infatti, che "un rapporto sano dà ai figli la possibilità di disprezzarti e perfino di odiarti come genitore: un padre e una madre devono saper perdere, uscire vinti dal confronto, essendo consapevoli che il rapporto con i figli non ne risulterà distrutto, tutt'altro".

L'INTERNAUTA - Guida al web

Iniziativa di successo:

nasce in Italia il portale www.citydiscount.it,



Vittorio Della Sala

Sito che individua le migliori opportunità di risparmio nelle varie città d'Italia. Pubblica sconti almeno del 50% e invia quotidianamente l'offerta della città di interesse direttamente nella casella di posta elettronica per consentire al consumatore un risparmio su moltissimi beni e servizi e alle Aziende di acquisire nuovi Clienti con una innovativa forma di Promozione.

Il suo motto è 'Si può fare': Si può conciliare il mondo moderno ed i suoi innegabili vantaggi con la tradizione culturale di cui gli italiani sono detentori, quella tradizione sulla quale si basa la consapevolezza delle grandi iniziative culturali, delle invenzioni, delle scoperte.

Il portale intende avvicinare l'offerta di prodotti e servizi di Aziende Partner operanti nella ristorazione, nel benessere, nella cura della persona, nelle attività del tempo libero, alla richiesta di Consumatori sempre più consapevoli, sempre più attenti a bilanciare i costi con i benefici, consumatori attenti ad acquistare prodotti e servizi generati in processi sani e rispettosi dell'ambiente.

Si dà valore alle Imprese che operano per perseguire i suoi stessi obiettivi: Consumatori attivi, protagonisti della vita quotidiana che hanno il senso critico della scelta e non sudditi del mercato che acquistano senza un perché.

Questi Consumatori scelgono, valutano, acquistano e si affidano a quelle Aziende che vivono l'impresa con

responsabilità, con amore per le cose belle e buone, con il rispetto per i Clienti.

I Partner di Citydiscount sono protagonisti del loro lavoro, sono uomini e donne che vivono per offrire al Clienti il meglio delle loro possibilità, e che per questo motivo sono disposti a farsi conoscere con uno sconto significativo sui loro prodotti e servizi, senza per questo ridurre la qualità, anzi semmai incrementandola per lasciare al Cliente un ricordo indelebile di una Esperienza di gusto, di un momento di Relax, di un ottimo prodotto.

I Clienti di Citydiscount sono gli amici che ciascuno vorrebbe avere: gente che vive, che vuole divertirsi ed accedere ai servizi e prodotti disponibili sul mercato con un approccio consapevole e responsabile. Persone alle quali chiediamo un consiglio su dove cenare, o su quale hotel scegliere per una vacanza, amici con i quali condividere una scelta positiva, ma anche responsabile.

Citydiscount è tutto questo e molto altro.

<http://www.citydiscount.it>



La liturgia della Parola: Festa della Sacra Famiglia

Giuseppe e Maria hanno compiti diversi, ma al centro della loro vita sta il servizio reso a Gesù



di p. Mario Giovanni Botta

Anche qui si evidenzia che l'Evangelista Matteo presenta Gesù come la realizzazione delle profezie antiche. In Gesù si sono avverate le profezie e anche alcuni eventi essenziali dell'antica storia della salvezza, come per esempio l'Esodo. L'uccisione degli innocenti bambini, l'andata in Egitto e il ritorno, sono elementi che, a chi conosce la storia sacra, richiamano chiaramente l'esperienza dell'Esodo.

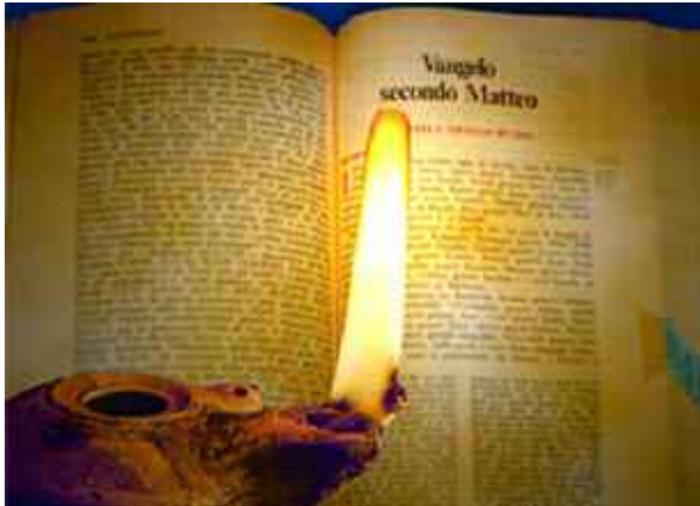
In questo brano il rifiuto a Cristo emerge in tutta la sua forza e cresce progressivamente sino a divenire aggressivo e sanguinario. La vita del bambino Gesù è minacciata - e con essa, radicalmente, anche la sua opera messianica - ma Dio lo protegge perché in lui porterà a compimento la salvezza degli uomini.

Nella narrazione non c'è nulla di romanzesco: gli avvenimenti sono descritti sobriamente, è come il resoconto di un fatto di cronaca. La minaccia spinge alla fuga in Egitto e l'uccisione di tanti bambini dimostra quanto la minaccia sia mortalmente grave.

La storia di Gesù bambino è presentata come un viaggio. È il viaggio del Figlio, che incontra i fratelli perduti, ripercorrendo la stessa via. Il raccon-

to è diviso in tre quadri ed ognuno termina con una citazione biblica che interpreta il fatto alla luce della Parola: la storia di Israele è profezia di Gesù. Giuseppe riceve da Dio l'incarico di proteggere e custodire Maria e il bambino e l'accetta obbedendo all'istanza del messaggero del Signore. D'ora in poi la sua vita sarà al servizio di essi. La legge suprema della sua vita è la volontà di Dio, che gli ha affidato questo bambino. Egli non conosce nessun interesse personale, si assume tutte le fatiche e gli stenti, si mette al servizio della vita del bambino. Giuseppe non risponde alla Parola con parole, ma con la carne. La risposta è lui stesso, che la esegue e le dà corpo offrendole il suo corpo. Questo è l'amore coi "fatti e nella verità", il "culto gradito a Dio". "Obbedire" significa ascoltare stando davanti, rivolto all'altro. Chi obbedisce è come il Figlio, uguale al Padre perché ascolta e fa la sua parola. Il bambino Gesù viene sempre nominato assieme a sua madre. Di lei però non viene menzionato il nome, non viene nominata per se stessa, ma per il servizio materno che rende e dal quale il bambino dipende per la sua vita. Come Giuseppe è incaricato di proteggere il bambino dai pericoli esterni, così per la sua crescita questi è affidato alla cura materna di Maria. Giuseppe e Maria hanno compiti diversi, ma al centro della loro vita sta il servizio reso a Gesù; servizio che non ha niente di particolare, ma è del tutto naturale. Dio ha inviato suo Figlio come un bambino e come tutti i bambini è minacciato in molti modi e dipende da molti servizi.

Il comportamento di Erode sta in totale contrapposizione con quello di Maria e di Giuseppe: vuole eliminare



il bambino. Sente minacciato il suo regno dal neonato re dei giudei. Considera il regno come fine a se stesso, è posseduto dalla volontà del potere. Perciò non ha nessun riguardo e adopera tutti i mezzi per assicurarsi il regno, anche trasgredendo quello che dev'essere il primo dovere di un re secondo il dato biblico. Come un pastore ha cura del suo gregge, così un re, per essere secondo il "cuore di Dio", deve aver cura del suo popolo. Erode volendo eliminare colui che ricerca, vuole andare sul sicuro e provoca la strage di tutti i più piccoli di potere, egli conosce solo il suo scopo personale e non ha nessun riguardo per le persone innocenti. Il riferimento al pianto e al lamento di Rachele, madre delle tribù di Giuseppe e di Beniamino, manifesta la profondità del dolore causato alle madri dall'uccisione dei loro bambini. La stessa capostipite piange con loro.

L'evangelista vede nel cammino attraverso cui Gesù viene condotto in Egitto e a Nazaret il compimento del piano di Dio. La parola di Osea (11,1) «Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio» si riferisce originariamente all'uscita del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Il posto del popolo l'ha preso Gesù, che è Figlio di Dio in un modo assolutamente singolare. L'espressione «Sarà chiamato Nazareno» non si trova in nessun profeta; neppure Matteo si riferisce a un determinato profeta, ma parla al plurale di «profeti». La frase indica innanzitutto Gesù come uomo che viene da Nazaret. Può essere un'allusione a Isaia, dove viene annunciato il germoglio (nezer) dal tronco di lesse come Principe della pace, pieno

Gesù.

Quelli che sono «disturbati» dalla sua venuta adoperano tutti i mezzi contro di lui. Gesù è sotto la protezione di Dio. Gli strumenti di Dio sono gli uomini, chiamati a servire il bambino.

Gesù, è presentato in questi due capitoli come il Cristo, il discendente di Davide, il Figlio generato da Dio in forza dello Spirito Santo, il Dio-connoi, colui che salva il popolo dai peccati, colui che ripercorre la storia umana per farla uscire dalle tenebre della schiavitù (Egitto) e della morte (esilio), attraverso il suo essere figlio, bambino/servo.

Matteo, partendo da Gesù e guardando lui, rilegge la storia passata, e vede come veramente Dio compie in lui ogni sua parola.

Ciò che conta è che «il Nazareno» - qui associato da Matteo a Nazaret - è «il dunque» della storia di Dio e dell'uomo. Questo suo «ritiro» nell'umile quotidianità è il mistero stesso del Dio-connoi, che rende divina ogni quotidianità: ogni riposo e fatica, ogni gioia e dolore, ogni amore e timore, ogni lavoro e frutto dell'uomo.

Santa famiglia di Gesù

Giuseppe e Maria, Santa famiglia di Gesù, voi che vi sei consegnati anima e corpo al Lui e avete fatto l'ingresso nel suo casato come "collaboratori" della sua opera di salvezza, introduceteci nell'intimità trinitaria e rendeteci scrigno delle confidenze divine, servi obbedienti del Regno. Voi che avete interpretato il servizio non come riduzione di libertà, ma come appartenenza alla famiglia di Dio, ammetteteci alla scuola di quel diaconato permanente di cui siete impareggiabili maestri. Giuseppe e Maria, servitori della Parola, aiutatici a mettere Gesù al centro della nostra vita e a essergli fedele fino in fondo, anche quando costa l'esilio umano. Rincorrateci, col vostro esempio, e non lasciateci abbattere dalle avversità; aiutatici a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio. Amen, alleluia!

Vangelo secondo Matteo 2,13-15. 19-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Secondo il nostro codice civile, se una persona si obbliga a concludere un qualsiasi contratto e non lo conclude, chi ha accettato questa promessa può andare dal giudice per ottenere una sentenza che sostituisce a tutti gli effetti il contratto da realizzare.

Questa regola, però, non vale per il contratto di matrimonio, perché qui non si tratta di obbligarsi a pagare o a fare una cosa, ma a vivere con un'altra persona, con risvolti sia patrimoniali, ma soprattutto con un pieno coinvolgimento di vita, per cui è prevista una specifica eccezione nel senso che la promessa di matrimonio non obbliga a contrarlo né ad eseguire ciò che si era convenuto per il caso di non adempimento.

Allo stesso modo di chi promette una donazione, la cui volontà è e resta sempre libera di non più attuarla e nessun giudice può sostituirsi alla volontà del donante.

Peraltro, la promessa di matrimonio fatta vicendevolmente per atto pubblico o per scrittura privata da una persona maggiore di età o dal minore ammesso a contrarre matrimonio,



oppure risultante dalla richiesta della pubblicazione, obbliga colui che ha promesso e che senza giusto motivo si rifiuta di concludere le nozze a risarcire il danno cagionato all'altra parte per le spese fatte e per le obbligazioni contratte a causa di quella promessa. Il danno, però, è risarcito entro il limite in cui le spese e le obbligazioni corrispondono alla condizione economiche e patrimoniali delle parti.

La promessa di matrimonio secondo il costume sociale si concretizza nel cosiddetto fidanzamento ufficiale, e

ricorre quando c'è una dichiarazione espressa o tacita, normalmente resa pubblica nell'ambito della parentela, delle amicizie e delle conoscenze, di volersi frequentare con il serio proposito di sposarsi, affinché ciascuno dei promessi possa acquisire la maturazione necessaria per celebrare responsabilmente il matrimonio, libero restando di verificare se questa venga poi conseguita in se stesso e nell'altro e di trarne le debite conseguenze. Nell'ambito di detta promessa si distingue quella solenne, soggetta a

determinati requisiti (vicendevolezza, capacità di agire dei promittenti, atto pubblico o scrittura privata o richiesta di pubblicazioni di matrimonio), e produttiva di una situazione di affidamento, fonte di possibile responsabilità risarcitoria, da quella di tipo semplice, non soggetta ad alcun requisito di capacità o di forma, qualificabile come mero fatto sociale, e non produttiva di alcun effetto giuridico diretto, se non quello eventuale della restituzione dei doni fatti nella prospettiva del matrimonio. Per non creare facili aspettative, però, questo principio trova il proprio limite in un altro aspetto di non poco rilievo, relativo alla convivenza senza la promessa di un futuro matrimonio e tenendo altresì riguardo all'evolversi dei costumi morali e sociali, riguardo alla quale è stato detto che una relazione amorosa, sia pure prolungata, che sia stata intesa senza promessa di matrimonio, non è idonea a produrre fra le parti diritti di alcun genere né comporta, in caso di interruzione, una qualsiasi giuridica responsabilità, in quanto essa sorge, si svolge e cessa con i connotati di una permanente ed illimitata libertà reciproca ed è soltanto questa che, come estrinsecazione della persona, acquista rilevanza nel mondo del diritto.

to, restando ogni altra implicazione affidata al campo dei doveri morali o sociali.

Il legislatore ha voluto stabilire dunque dei principi: nessuno può essere costretto a sposarsi anche se ne ha assunto l'impegno, perché è tanto meglio non far nascere una famiglia che crearla sapendo che non ce ne sono i presupposti. Ma ciò non toglie che se l'altro dei futuri sposi ha fatto delle spese in prospettiva di un matrimonio che riteneva certo in caso di ripensamento dell'altro dovrà essere risarcito, in modo da non subire le conseguenze di questo cambiamento di decisione.

Ma tutto ciò con un limite: se questo ripensamento è causato da comportamento colpevole dell'altro, sarà quest'ultimo a dover risarcire il danno al primo. Perché se una decide di non sposarsi più perché scopre l'esistenza di una relazione dell'altro con un terzo di certo non potrà subire anche la beffa di dover risarcire l'altro, che ha provocato il suo cambiamento di opinione. Si tratta quindi di contemporare le situazioni e tutelare soprattutto la libertà e la dignità dei futuri sposi.

* dottore in diritto canonico

“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone



ANCORA POCHI GIORNI PER LE CASE FANTASMA

REGOLARIZZAZIONE ENTRO IL 31 DICEMBRE PER NON INCORRERE NELLE SANZIONI DA 258 A 2.066 EURO

Entro il prossimo 31 dicembre i proprietari e/o i titolari di diritti reali sugli immobili non iscritti in catasto o non conformi dovranno procedere alla regolarizzazione degli stessi, al fine di evitare che l'Agenzia del Territorio si sostituisca al contribuente con aggravio di spese e di sanzioni.

Infatti con un comunicato l'Agenzia del Territorio (ex Ufficio Tecnico Erariale) ha confermato l'avvenuta ultimazione del censimento dei fabbricati che, per effetto del mancato accatastamento o per la perdita di determinati requisiti (come ad esempio la ruralità per i fabbricati rurali), non risultano ancora iscritti o, se iscritti, non risultano conformi allo stato di fatto. La disciplina alla base dell'operazione di regolarizzazione è stata avviata nel 2006 con il D.L. 3/10/2006, n.262, convertito in legge 286/2006 che all'art.2, comma 36, dispone sulla procedura da mettere in atto al fine di contenere l'evasione immobiliare. In base a ciò l'Agenzia del Territorio ha individuato i fabbricati irregolari ed ha pubblicato l'elenco degli stessi.

Di conseguenza i titolari dei diritti reali e/o i proprietari degli immobili, in tal caso, devono procedere alla relativa regolarizzazione ed in caso di mancata ottemperanza è la stessa Agenzia che procede in surroga con addebito degli oneri a carico degli interessati.

Con la manovra estiva di cui al D.L. 78/2010, l'operazione sopra evidenziata è stata riproposta con due date importanti da tenere in evidenza, quel-

la ormai passata del **30 settembre**, data entro la quale l'Agenzia del Territorio ha comunicato l'elenco dei fabbricati irregolari non censiti e quella del **31 dicembre** prossimo, quale data per l'effettuazione della regolarizzazione degli immobili ad opera dei proprietari.

Pertanto entro il 31 dicembre (fatta salva proroga) è stato disposto che titolari di diritti reali o i proprietari devono procedere, anche tramite professionisti abilitati, a **regolarizzare la posizione utilizzando la procedura DOCFA (documento catasto fabbricati) di cui al D.M. 19/09/1994 n.701**, che consente di ottenere, immediatamente ed alternativamente all'atto di presentazione e senza sopralluogo, l'inserimento nella banca dati catastali dell'identificativo catastale e l'attribuzione della rendita o l'aggiornamento delle denunce già presentate. Entro la fine dell'anno sarà, altresì, possibile regolarizzare (catastalmente parlando) i fabbricati oggetto di diversi interventi edilizi che abbiano comportato variazioni sostanziali nella consistenza o nella destinazione, non dichiarate in catasto.

Per quanto concerne, invece, la mancata regolarizzazione della dichiarazione di aggiornamento entro il termine del prossimo 31 dicembre, il comma 10, dell'art. 10 del DL 78/2010, dispone, innanzitutto, che in caso di inerzia del contribuente, l'Agenzia del Territorio procede in surroga alla iscrizione e/o variazione, con attribuzione di una rendita presunta da iscriverne in via "transitoria" in catasto.



Va evidenziato come il termine fissato alla fine di quest'anno non è altro che una riapertura dei termini già fissati dal DL. 268/2006, che aveva stabilito, in sette mesi dalla data di pubblicazione del comunicato del Territorio, il termine ultimo per la regolarizzazione.

Decorso, pertanto, il termine del 31 dicembre prossimo, per i fabbricati non censiti, non conformi e per gli ex rurali, le operazioni di iscrizione e di attribuzione della rendita (presunta e transitoria) saranno effettuate direttamente dall'Agenzia del Territorio, anche in collaborazione dei Comuni competenti ed anche in convenzione con gli iscritti agli ordini dei professionisti tecnici (ingegneri, architetti, agronomi, geometri, ecc.) con addebito delle spese e, soprattutto, delle sanzioni. Per quanto concerne l'aspetto sanzionatorio, il decreto richiamato non ha

indicated alcunché con la conseguenza che si ritengono applicabili le sanzioni indicate dall'art. 31, del Regio Decreto Legge 13/09/1939, n.652, riferite alla presentazione della denuncia oltre i 30 giorni, **quantificabili da un minimo di 258 euro ad un massimo di euro 2.066.**

Nonostante quanto disposto e chiarito anche dall'Agenzia del Territorio (circ. n. 3/T del 10/08/2010), rimangono ancora problematiche inerenti la contestazione della rendita attribuita al fabbricato regolarizzato d'ufficio, in quanto è solo con la procedura prima citata di cui al D.M. n.701/2010 che la stessa si consolida dopo il decorso di un anno, stante il fatto che la stessa è proposta dal contribuente. Pende, peraltro, sulla rendita la natura "transitoria" che presuppone, a prescindere dall'attribuzione d'Ufficio, che l'interessato possa intervenire nuovamente in rettifica

della stessa chiedendone una modifica laddove la stessa rendita non rappresenti correttamente la tipologia e le caratteristiche dell'immobile regolarizzato, senza dover rispettare un termine preciso.

Va ricordato, infine, che già a far data dal 1 luglio scorso, in assenza di conformità catastale, non è più possibile stipulare gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi aventi ad oggetto il trasferimento di diritti reali su fabbricati urbani. In parole povere, non è più possibile vendere casa se la piantina presente in catasto non corrisponde più alla situazione attuale dell'appartamento, perché magari sono stati eseguiti, nel frattempo, interventi edilizi che ne hanno modificato la consistenza o la destinazione e non si è provveduto a denunciarne le modifiche intervenute. Dall'anno prossimo, poi, i Comuni, potendo accedere in modo diretto alle informazioni catastali, avranno la possibilità di verificare, ad esempio, se alla presentazione di una DIA ha fatto seguito una comunicazione di variazione catastale. E se si pensa ai tagli dei trasferimenti statali ai Comuni nonché all'imminente avvio del federalismo municipale, in base al quale ai Comuni è destinato il gettito dei tributi legati alla fiscalità sugli immobili ubicati nel loro territorio, non vi sarà ombra di dubbio che le Amministrazioni locali avranno tutto l'interesse a darsi da fare per scoprire e portare alla luce il diffuso sommerso nel mondo del mattone.

RESPONSABILITÀ DEL CONDOMINIO PER MANCATA MANUTENZIONE DEL LASTRICO SOLARE

Una recente sentenza de Tribunale di Bari del 5 maggio 2010 ci consente di affrontare il tema del lastrico solare. La norma di riferimento è l'art. 1126 c.c. la quale sostiene: "Quando l'uso dei lastrici solari o di una parte di essi non è comune a tutti i condomini, quelli che ne hanno l'uso esclusivo sono tenuti a contribuire per un terzo nella spesa delle riparazioni o ricostruzioni del lastrico: gli altri due terzi sono a carico di tutti i condomini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano di ciascuno". Questa norma non spiega, però, a chi debba essere addebitata la responsabilità civile nel caso di danno proveniente dal lastrico solare. La giurisprudenza è da sempre unanime nell'affermare la responsabilità del condominio se e quando dalla mancata manutenzione del lastrico solare

derivi un danno ad altre unità immobiliari.

Tra le massime degne di nota si legge che: "Poiché il lastrico solare dell'edificio (soggetto al regime del condominio) svolge la funzione di copertura del fabbricato anche se appartiene in proprietà superficiale o se è attribuito in uso esclusivo ad uno dei condomini, all'obbligo di provvedere alla sua riparazione o alla sua ricostruzione sono tenuti tutti i condomini, in concorso con il proprietario superficiale o con il titolare del diritto di uso esclusivo. Pertanto, dei danni cagionati all'appartamento sottostante per le infiltrazioni d'acqua provenienti dal lastrico, deteriorato per difetto di manutenzione, rispondono tutti gli obbligati inadempimenti alla funzione di conservazione, secondo le proporzioni stabilite dal cit. art. 1126 c.c." (Cass. civ., sez. un., 29 aprile 1997, n° 3672).



In altro caso, si è deciso, in termini, che "Il lastrico solare, anche se attribuito in uso esclusivo o di proprietà esclusiva di uno dei condomini, svolge funzione di copertura del fabbricato e perciò l'obbligo di provvedere alla sua riparazione o ricostruzione, sempre che non derivi da fatto imputabile soltanto a detto condomino, grava su tutti i condomini, con ripartizione delle relative spese secondo i criteri di cui all'art. 1126, c. c.; di conseguenza il condominio risponde, quale custode ex art. 2051, c. c., dei danni che siano derivati al singolo condomino o a terzi per difetto di manutenzione del lastrico solare, non rilevando a tal fine che i necessari interventi riparatori o ricostruttivi non consistano in un mero ripristino delle strutture preesistenti, ma esigano una specifica modifica od integrazione in conseguenza di vizi o carenze costruttive originarie, salva in questo

caso l'azione di rivalsa nei confronti del costruttore-venditore" (nella specie, per impedire infiltrazioni d'acqua ai piani sottostanti, era necessaria la messa in opera di materiale isolante, idoneo a sopperire all'inadeguata coibentazione delle strutture originarie) (Cass. civ., 29 ottobre 1992, n° 11774).

Il Tribunale di Bari, con sentenza n. 1562 del 2010, ha affermato che la domanda di risarcimento del danno derivante da lastrico solare di proprietà esclusiva deve essere proposta nei confronti del Condominio in persona dell'amministratore, quale rappresentante di tutti i condomini obbligati, compreso il proprietario o titolare del diritto d'uso esclusivo del lastrico (Trib. Bari 5 maggio 2010 n. 1562). Il caso prevedeva che un condomino, proprietario di una porzione di piano sottostante una terrazza a livello di proprietà esclusiva, subiva

un danno causato da infiltrazioni provenienti dalla stessa, ed in conseguenza di ciò conveniva in giudizio il condominio per vedersi risarcito del danno subito. Il detto condominio, eccitava la carenza di legittimazione passiva stante la titolarità esclusiva del lastrico in capo ad un solo comproprietario.

Il giudice del capoluogo pugliese accoglieva la domanda di risarcimento del condomino, uniformandosi alla succitata pronuncia delle Sezioni Unite e ai successivi pronunciamenti di merito e legittimità. Ciò perché il danno derivava da un difetto d'impermeabilizzazione del terrazzo e non da un suo cattivo uso. Solo quest'ultima ipotesi, infatti, avrebbe comportato una responsabilità imputabile esclusivamente al suo proprietario (Trib. Bari 5 maggio 2010 n. 1562).

Teresa Mele



Onoranze Funebri

**Non possiamo sollevarvi dal dolore ma...
vi possiamo offrire la nostra professionalità!**

VIA PIANODARDINE, 48/50 - ATRIPALDA (AV) - TEL E FAX 0825 610597
CELL. 345 9245535 - 345 92 45 534 - 340 90 77 415

Sanitaria **FARMABIMBI**
 Di S. Spino
 Via Melfi 58/58 Atripalda (Av) - Tel. 0825.4995579

Cosmetica - Puericoltura - Giocattoli
Giochi Chicco e Clementoni
 -50% e 40%!!

**Ritaglia e porta questo coupon in negozio e riceverai un gradito omaggio!!*

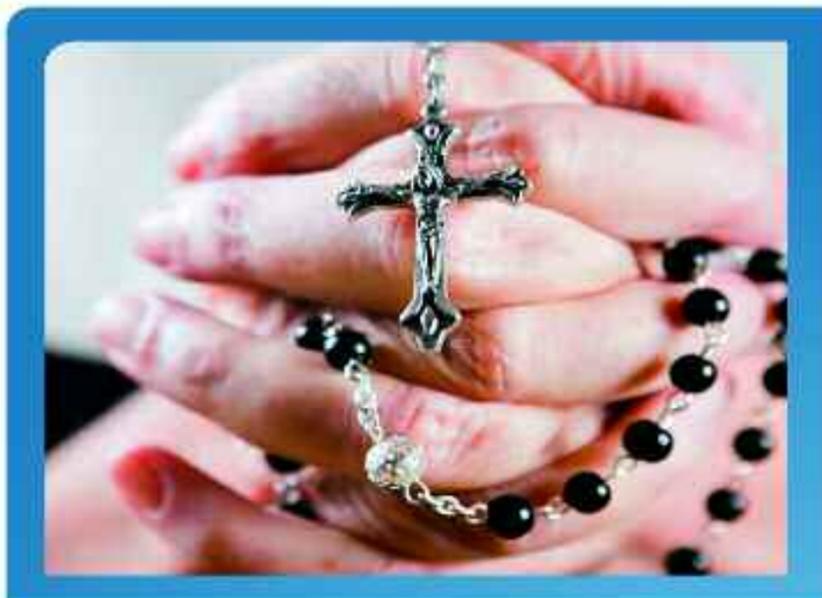
Rivenditori ufficiali:

chicco dove c'è un bambino
Plasmon Giochi Plastimobili
mellin Over to the day per grandi
Pampers per molti giorni

Sp

ATELIER SPOSA PIÙ
 Alta Moda Sposa

Via Roma, 146/150 - Atripalda (Av) - Tel. 0825.624416 - www.sposapiù.it - info@sposapiù.it



www.mellin.it

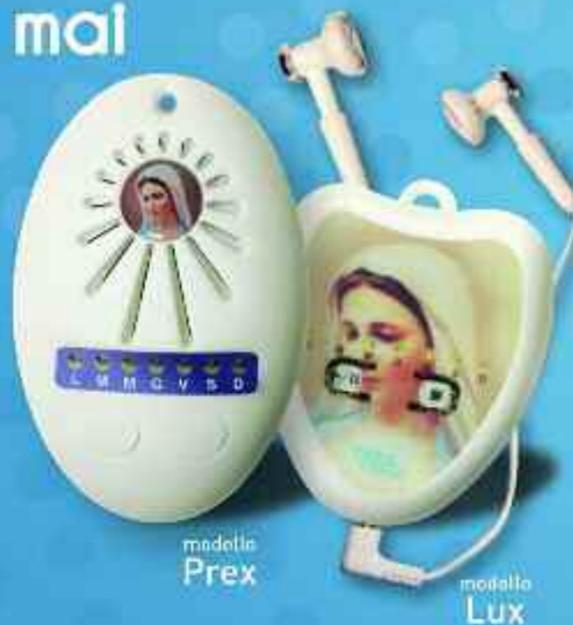
Un regalo che viene dal cuore

La preghiera che non ti abbandona mai

Il Rosario è elettronico,
la preghiera quella di sempre.
Prex, il primo e originale

L'unico rosario elettronico
interamente realizzato in Italia.

È già stato accolto da molte congregazioni
religiose e scelto dai più importanti santuari mariani.



PREX
Compani

Offerta speciale

Natale 2010

modello Prex 29,90 €*
modello Lux 34,90 €*

PRENOTALO SUBITO
chiamando il numero 0445 57 58 17
o inserendo il codice sul sito
www.prexonline.net

Utilizza questo codice
25122010

*Escluse spese di spedizione. Offerta valida fino al 31/12/2010

Conversione Opportunità CARO



Vendita al dettaglio di Liquori Classici e Specialità Campane

Specialità Regionali	Liquori Classici
Limoncello Solare	Anice
Fragolino del Bosco	Rhum
Finocchietto	Sambuca Greca
Liquorizia	Gin
Mokcaffè	Zuppe Dolci

Crema	Anari	Grappe
Crema di Limone	Amaro 9 soldi	Monovitigno di Aglianico
Crema di Fragola	Nocello	Monovitigno di Aglianico in Barrique
Crema di Banana	Anthemis	Falanghina del Sannio
Crema di Melone		Morbida Veneta
Crema di Cioccolato		
Crema di Nocciola		
Crema di Castagna		
Crema di Caffè		

Per i liquori da fare in casa

Alcool Purissimo 95°
Destil Noctuo
Vatanti Liquori



Ufficio e Laboratorio: C.da Novesoldi, 1 - ATRIPALDA (AV)
Tel./Fax 0825.622935 . 339 4451388 - www.rescignospiriti.com

L'Angolo del consulente familiare

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

UN DONO DI NATALE SPECIALE... ALLA GROTTA DI BETLEMME.



Spesso accade che la coppia vada in crisi senza una esplicita ragione: un giorno qualsiasi uno dei partner lascia una lettera sulla scrivania del proprio studiolo in cui dichiara di essere stanco della monotonia della vita familiare e comunica la decisione di voler vivere da solo, per riacquistare la propria libertà e realizzarsi al meglio. Tale gesto sconvolge naturalmente tutto l'equilibrio familiare, determinando risposte emotive e comportamentali da parte dei componenti familiari, che rasentano molto spesso il tragico, se non intervengono idonee figure familiari o amicali di sostegno psicologico e affettivo. A tal proposito propongo a voi lettori l'esperienza di una famiglia,

che ha vissuto tale evento, risoltosi positivamente, che può essere simbolicamente rappresentato come un ritorno alla grotta del S.Natale." E' quasi trascorso un anno dal giorno in cui lessi quelle tre righe che riportavano la decisione di mio marito di lasciare per sempre la nostra famiglia e da donna forte, per il bene dei miei figli, per le responsabilità ed il rispetto che avevo verso me stessa e la comunità, ho affrontato tale avversità chiedendo aiuto a tutte le persone a me care, con una certezza che mio marito prima o poi sarebbe tornato a casa, una certezza che non mi ha mai abbandonata.

Ho affrontato il presente e le relative difficoltà, con assoluta dignità, sia come madre che come donna, evitando chiacchiericci di qualsiasi natura. L'importante per me era andare avanti. Una mattina qualsiasi di un giorno come tanti qualcuno bussò al citofono, era lui, mio marito. La prima reazione fu di non volere aprire, ma una forza interiore mi spinse a fare l'esatto contrario. E' stato un incontro, sulle prime, senza parole..., poi lentamente il ghiaccio si è sciolto e mi ha parlato tanto ed io, che l'ho sempre amato, l'ho riaccolto, perchè ho compreso le motivazioni di quella scelta, che al momento da tutti o quasi era considerata scellerata. Oggi la nostra famiglia vive il suo più bel Natale, perchè tutti abbiamo la consapevolezza che qualcosa di noi dovevamo migliorare e mettere più in comune".

Quando la vita, nella sua straordinaria causalità, ci fa incontrare persone intelligenti, amorevoli, dignitose e forti, tutto è possibile. Al di là di tutti i perchè, alcune semplici persone riescono, con la loro fede e le loro certezze, a trasformare il libro della vita in un libro di fiabe. AUGURI Signora, a lei e a tutta la sua cara famiglia e a tutte le famiglie del mondo: **BUON NATALE.**



SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI



i suoi insegnamenti. Allora Gesù nasce oggi in ognuno di noi, soprattutto attraverso il bene che sapremo operare intorno a noi, in famiglia, nel lavoro. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità davanti al presepe costruito in casa con semplicità immaginando cosa è successo quella notte a Betlemme duemila anni fa. Ogni presepe è straordinario perché ci fa capire l'umiltà e la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per nascere tra gli uomini. Questa settimana le suore dell'Immacolata dal West Godavari in India ci scrivono per augurarci il Buon Natale: "Carissimi in occasione del Santo Natale giungano a voi i nostri auguri insieme ai pazienti hanseiani che condividono, attraverso la preghiera, le loro gioie e le loro speranze. Nel centro si respira aria fresca di gioia e di festa: ogni malato di lebbra fa a gara per rendere l'evento della venuta del Signore grande e significativa. Anche quest'anno ringraziamo e lodiamo il Signore per la sua assistenza nel servizio umanitario e caritatevole; un grazie anche a voi che sostenete la nostra missione fra i poveri e abbandonati. Due ragazze lebbrose hanno terminato gli studi per infermiere, un ragazzo si è diplomato in informatica e già lavora e un altro fa l'autista. Noi vi ringraziamo per tutto quello che fate per noi insieme ai nostri lebbrosi per la vostra generosità e sostegno economico e preghiamo il Divino Infante che vi benedica, vi mantenga in buona salute e ricolmi la vostra casa di tanta gioia natalizia". **Buon Natale.**



Pasquale de Feo

Finalmente è Natale! Riflettiamo insieme su Gesù che ama le sorprese. I missionari che sono in giro per il mondo si considerano fortunati per il dono che hanno ricevuto da Dio, di essere in mezzo a tanti popoli diversi ai quali svolgono il loro servizio pastorale annunciando il Vangelo. Sono fortunati perché noi non conosciamo esattamente quello che succede dall'altra parte del mondo, dove un bambino non ha neanche un quaderno e una penna per andare a scuola o una ragazzina neppure lo sciroppo per la tosse. Gesù sorprende in ognuno di noi quando lo lasciamo agire dentro di noi, grazie alla nostra disponibilità di accoglierlo mettendo in pratica

CARO BAMBINO GESÙ...



Caro Bambino Gesù, non te la scampi: Anche quest'anno ho un regalo da chiederti. Sì, è un po' strana questa cosa, è vero: è il tuo compleanno, ma il regalo ce lo devi fare tu. Tant'è, comunque, e non mi sottrarrò certo io a questa tradizione... E il regalo che ti chiedo è quello di spegnere per un attimo tutte le luci, belle e meno belle, che colorano le nostre città in questi giorni; quello di far scomparire, per un attimo, regali, festoni, alberi e presepi; solo per un attimo, non preoccuparti. Solo per far sì che, per qualche istante, resti soltanto l'essenziale. E sì, perché, vedi, l'essenziale lo abbiamo perso; ma, tolto l'essenziale, in

fondo tutto il resto perde il suo sapore. E l'essenziale sei tu, un bambino al freddo e al gelo, un neonato e un po' di fieno. Il regalo che ti chiedo è che nelle nostre corse per gli acquisti e nella frenesia degli auguri, incrociamo per un attimo quel bambino di legno o plastica al centro del nostro presepe e sperimentiamo l'intuizione del senso profondo di tutta questa storia. Insomma, Gesù, se ti sei fatto bambino è stato per aiutarci ad innamorarci di te: come si può non 'sciogliersi' davanti ad un bambino appena nato, davanti ai suoi occhioni, al suo sorriso, alle sue manine sempre in bocca? E allora questo ti chiedo, per ciascuno di noi: che nessuno, nessuno di noi passi questo Natale senza incrociare per un attimo il tuo sorriso di bambino e 'sciogliersi' dinanzi a tanta tenerezza. Facci, nell'intuizione di un istante, stupire davanti a questa storia di piccolezza e grandezza allo stesso tempo. Questo regalo ti chiedo: un Natale che ci faccia riscoprire la meraviglia di poterci prendere confidenza con te. La meraviglia di poterti parlare con semplicità - cosa c'è di più semplice di un neonato? La meraviglia di poterti parlare sempre, anche se ne abbiamo combinate di tutti i colori, senza perder troppo tempo a scusarci o a pensare a belle frasi. Tutto molto più semplice di quello che possiamo pensare; tutto molto più bello di quanto non abbiamo mai pensato. E magari ci sorprenderemo a scherzare con questo bambino, a sorridergli, e faremo quelle cose stupide che solo davanti ad un bambino riusciamo a fare. Con naturalezza, senza formalismi ingessati. È quando avremo preso questa confidenza con Te, quando avremo imparato a darti del 'tu', che sarà veramente Natale. La festa di un Dio che si fa piccolo affinché abbiamo il coraggio - il desiderio - di avvicinarci a Lui con fiducia. Magari facendogli anche qualche smorfia per strappargli un sorriso.

Luigi Testa

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

AL MOSCATI IL FUTURO E' GIA' INIZIATO



Il 18 dicembre 2010 è Luna data storica per la tanto bistrattata sanità del Meridione d'Italia. E' stato inaugurato in pompa magna il fiore all'occhiello dell'assistenza sanitaria della Campania con poli di eccellenza capaci di attirare risorse dalle regioni limitrofe. Il "San Giuseppe Moscati", l'azienda ospedaliera di casa nostra, ma di rilievo nazionale e di alta specializzazione, si è riunito in una sola sede che è costata meno di mille euro al metro quadro con un risparmio sul progetto originale di 22 milioni di euro. Seicento sono i posti letto attivati fino ad ora ad un costo di 280.000 euro ognuno.

Il Direttore Generale Giuseppe Rosato, cui si deve "l'accelerazione finale" del trasferimento degli ultimi tre plessi, nel discorso inaugurale, ha sottolineato i numeri della struttura che insiste su 140.000 metri quadri ed è composta da tre palazzine: l'ospedale vero e proprio di cinque piani più un piano tecnico interrato, una palazzina amministrativa ed una per la libera attività professionale dei medici. La cosiddetta palazzina-ospedale è in realtà una serie di palazzi tutti collegati tra loro con una superficie complessiva di 185.000 metri quadri con una cubatura di un milione e 600.000 metri cubi. Sono cifre impressionanti, basti pensare che il solo calpestio per ogni piano è di 40.000 metri quadri, le sale operatorie di 5.000 mq, il pronto soccorso è di 2000 mq e le varie diagnostiche radiologiche di 3.000. La somma di tutte le sale operatorie comprese l'emodinamica ed il travaglio del parto, è di 31 unità come gli ascensori, di cui otto dedicati ai visitatori.

A proposito dei visitatori, il loro nume-

ro medio quotidiano è di 5.000 unità. Il bacino di utenze dei quattro "vecchi" ospedali era di 500.000 persone, per il nuovo "Moscati" le previsioni, visto l'andamento del primo mese di attività -seppure a regime ridotto- sono di 700/800mila. Nel tempo l'azienda ospedaliera, per colpa del blocco del turnover delle assunzioni imposto per l'enorme deficit regionale, si è di fatto molto snellita perché tra medici, paramedici, amministrativi e quant'altro, i dipendenti sono solo 1.600.

Il direttore generale Rosato ha più volte evidenziato come il Moscati, oltre ad essere diventato un polo di eccellenza e di richiamo per tutta la regione, sia anche una struttura costruita secondo dettami della più moderna tecnologia. Ed è su questo argomento che siamo entrati nel futuro. E vediamo da vicino il perché. I vecchi plessi ospedalieri costavano solo di "bollette" annue cinque miliardi di vecchie lire. Oggi la situazione è iniziata a ribaltarsi nel senso che è il Moscati che produce energia e tra qualche tempo sarà in grado di cederla al Comune capoluogo ed anche ad utenti privati. Il miracolo consiste nell'aver investito in un cogeneratore ed in un trigeneratore che sono "macchine" che trasformano il gas di città in energia elettrica, in energia capace di riscaldare l'acqua, di riscaldare gli ambienti e di raffreddarli d'estate. A breve lo stadio Partenio, il palazzo dello sport e la piscina comunale potrebbero già essere "allacciati" con notevole risparmio economico. Queste apparecchiature sono sistemate in una Energy Center di quasi 2000 metri quadri, che è un'entità a se stante e che non comprende la centrale per i gas medicinali e quella per l'acqua corrente.

La tecnologia in una serie di dotazioni



strumentali all'avanguardia è particolarmente diffusa nel centro di sterilizzazione e nelle 31 diverse sale operatorie, così come nelle varie terapie intensive: Cardiologia, Cardiochirurgia, Neurochirurgia, Post-chirurgica e Neonatale. La radioterapia e la brachiterapia sono ospitate in due bunker e tra piano terra e primo piano sono sistemati: due cilindri per la terapia iperbarica da otto e da due posti, sette diagnostiche radiologiche, tre tac, due sale angiografiche, due risonanze magnetiche nucleari, cinque sale ecografiche, un sistema di trasmissione digitalizzata delle immagini ed un modernissimo sistema di trasporto pneumatico (Hospital Pneumatic Tube System). Sono previste anche due sale per Pet-TAC, due gamma camere ed un'area per la senologia (Brest unit). Il "San Giuseppe Moscati" assembla i farmaci per l'oncologia e l'ematologia

in maniera autonoma grazie ad un super robot che manipola le molecole antitumorali. Tra poco più di un anno la macchina in questione si sarà pagata da sola dato l'enorme risparmio che la stessa ha creato all'interno dell'approvvigionamento farmaceutico.

Nel piano interrato si nasconde una super tecnologia: l'AGV (Automated Guided Vehicle) che sono veri e propri robot trasportatori di merci, di biancheria, di farmaci e di presidi sanitari. Si muovono da soli e sono guidati da un disco che li comanda fino alla destinazione. Si ottiene così un risparmio in termini di forza lavoro e di miglioramento nella celerità di consegna e distribuzione di ogni tipo di materiale, compresa la biancheria sporca e pulita. Un ospedale così vasto, per certi versi mastodontico può fornire una assistenza che possa dirsi umana? Per dare una risposta affermativa a questa

domanda si è badato alla socializzazione con un'ampia "piazza" centrale coperta, un confortevole centro unico di prenotazione e di pagamento dei ticket. Le camere di degenza sono singole o, al massimo, a due letti, tutte con bagno, televisione e collegamento ad internet. Ad ogni piano ed in ogni unità operativa c'è la "sosta" con televisione ed internet. I pazienti, i loro familiari ma anche i medici e tutto il personale possono usufruire di un'ampia biblioteca multimediale. I piccoli ricoverati in Pediatria possono disporre di una ludoteca e di una sala didattica.

Completano il "Moscati" il verde esteso per oltre 40.000 metri quadri, il Centro Congressi di 250 posti a sedere così come la mensa aperta anche ai visitatori ed agli accompagnatori, un sistema informatizzato per il rilascio di informazioni sui percorsi interni all'ospedale, due cappelle per il culto, sei aree indipendenti per le onoranze funebri con annesso sale dolenti. E' in funzione per adesso in "piazzetta" solo un bar in attesa di altri esercizi commerciali.

Sembra, con la batteria che abbiamo presentato di cifre e di spazi, di essere già nel futuro, ma il futuro è appena cominciato perché a novembre scorso si sono appaltati lavori per ottanta milioni di euro per la realizzazione di un asilo nido per i figli dei dipendenti aperti anche all'esterno, un albergo foresteria a servizio dell'ospedale ed un mega parcheggio a quattro piani, di cui uno interrato.

Con la Città Ospedaliera di Avellino si è superato il modello tradizionale di nosocomio a sé stante e si è aperta l'era dell'ospedale aperto al territorio ed alle sue esigenze. Il futuro, anche nel senso assistenziale, è veramente appena iniziato.

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Il diritto alla salute del cliente, utente, cittadino



Virginiano Spiniello

Di ganci, di pretesti, di spunti per parlare delle condizioni della sanità in Irpinia non ne mancano certo: la tragica situazione degli ospedali. Di Guglielmo e Criscuoli in Alta Irpinia, l'aumento dei ticket sanitari regionali, la sproporzione dei tagli in Irpinia rispetto a quelli di Napoli. Sono solo alcuni degli aspetti che si sommano ad antichi e irrisolti problemi. Le palesi difficoltà del nostro servizio sanitario, unite alla recente inaugurazione della città ospedaliera con tutti i disagi che ne conseguono relativi alla viabilità, alla congestione, all'accessibilità e ai parcheggi esacerbano l'animo di noi cittadini, pardon... utenti. Possono poi capitare delle minuzie, delle quisquiglie, che però sono indice della filosofia di gestione del servizio sanitario - virtualmente pubblico - a cui sempre più dovremo abituarci. Può capitare, dicevamo, che in questi giorni a qualcuno sia arrivata una lettera da parte del San Giuseppe Moscati, una lettera non propriamente di auguri, a dire il vero. Stiamo proprio parlando di quella stessa struttura dal pronto soccorso per maratoni e con un parcheggio accessibile a quei centometristi con uno scatto tale da accaparrarsi al volo il posto più vicino. Ecco, capita che, dal

punto di vista formale, non succeda niente di inconsueto, ma, dal punto di vista dell'utente, visto che di cittadino non si può più parlare, la lettura sia, perlomeno, fastidiosa.

In questa lettera, dicevamo, ci si riferisce a prestazioni ricevute dal pronto soccorso del Moscati e si richiede al cliente di provvedere a saldare una prestazione ricevuta e non pagata. Il malcapitato utente - che può essere stato accettato come codice verde dal pronto soccorso, poco importa - ha una grande colpa, l'aver firmato la ricevuta dove il medico ha apposto la dicitura codice bianco. Formalmente l'Ospedale è dalla parte della ragione e l'utente, chiedo scusa al cliente, è dalla parte del torto. Infatti, pur se inconsapevolmente e in buona fede, se ne è andato dall'Ospedale non pagando per il codice bianco, certo, anzi sicuro, di essere un codice verde visto che quelle erano le informazioni in suo possesso. Ora, è vero, siamo clienti, ma in quanto clienti non sapevamo di essere messi peggio di chi compra tappeti tramite televendita. E' mai possibile? Non abbiamo nemmeno il diritto di recesso? Si tratta, purtroppo, di un altro effetto di quel piano di risanamento della sanità di cui i cittadini - scusate, scusatemi di nuovo, gli utenti, i clienti, insomma - stanno sentendo tutti gli effetti: oltre all'aumento dei tic-



ket per le prestazioni, il ticket sul codice bianco è aumentato del 100% e i tagli di posti letto stanno colpendo indiscriminatamente soprattutto i piccoli centri e le aree marginali invece dei grandi ospedali metropolitani dove il costo per paziente è molto più alto e dove si annidano gli sprechi maggiori. La lettera che sta inviando l'Azienda Ospedaliera Moscati fa seguito a specifiche direttive regionali sulla riscossione delle quote di compartecipazione.

Ma si fa un errore se si ritiene che le misure punitive istituite nella Finanziaria 2007 per il codice bianco, poi il raddoppio del ticket regionale campano nel 2010, siano dovute all'utilizzo

sproporzionato del pronto soccorso dagli utenti. Si tratta di quella serie di diritti a cui ci avevamo abituati e che, ora per un motivo, ora per un altro, stanno tagliando lentamente, ma inesorabilmente.

Per quale motivo un cittadino-cliente deve pagare tasse sproporzionate, usufruire di un servizio a volte non all'altezza degli standard minimi richiesti e poi pagare nuovamente un servizio che prima gli era dovuto? Si risponderà citando la razionalizzazione degli sprechi. Non c'è il tempo di valutare esattamente quanto le nostre strutture ospedaliere siano state casualmente progettate per generare sprechi (di spazio, di energia, di riscaldamento, di logistica, etc.), non c'è nemmeno il tempo per determinare quanto, all'aumentare dei costi del servizio, i tagli al personale medico e paramedico stiano incidendo sulla diminuzione della qualità dei servizi erogati tradendo il principio di rispetto minimo del consumatore. Non c'è, poi, il tempo per soffermarsi sulla mancata istituzione del Registro dei tumori in Campania, né, infine, c'è il tempo per esaminare quanto il diritto alla salute sia tradito dal mancato rispetto del diritto a un ambiente non inquinato. Ma allora... è mai possibile che l'unico tempo che ci resta è quello per andare a pagare il bollettino del Moscati?

FILOSOFIA E MUSICA

Per nuovi paradigmi di conoscenza e creatività

È da tempo tradizione della città di Avellino ospitare una volta all'anno la Scuola estiva di Alta formazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Non poteva mancare anche questo appuntamento del 2010, anche se le risorse finanziarie dell'Istituto - di anno in anno decrescenti - ne rendono sempre più difficoltosa la realizzazione. Mi corre pertanto l'obbligo di ringraziare l'Ente Provincia e il Comune di Avellino per la sensibilità dimostrata nell'aver reso possibile la Scuola estiva che si è svolta presso il Carcere Borbonico nei giorni 9, 10 e 11 novembre u.s., dimostrando di avere piena consapevolezza del ruolo formativo che anche gli EE.LL. sono chiamati a svolgere accanto alle altre agenzie educative.

La tematica Filosofia e Musica può apparire - e per certi versi a giusta ragione - visionaria, soprattutto se ci si rifà ad un concetto accademico e storicistico della Filosofia. Tuttavia, in questi ultimi tempi si sta verificando un processo che appare irreversibile, in particolare da Achenbach in poi: la filosofia sta uscendo dai paludati circuiti accademici e scolastici per animare dibattiti, laboratori con i ragazzi, Café Philo, attività di counselling, ecc. Fondamentalmente, si tratta di abbandonare il tradizionale approccio storico, di crociana memoria, per restituire la filosofia al suo incessante interrogarsi sulle domande radicali dell'esistenza. Per troppo tempo, infatti, si è identificata la filosofia con la sua storia, col dipanarsi dei sistemi costruiti dai pensatori di tutte le epoche, sui quali si è esercitata e continua ad esercitarsi in massima parte l'attività accademica.

L'approccio attuale tende invece alla tematizzazione piuttosto che alla storicizzazione, e perciò stesso restituisce la filosofia al suo ruolo originario: quello di un pensiero in atto, di esercizio della cittadinanza, di un'incalzante ricerca animata da spirito socratico, in cui l'immediatezza del domandare è tutt'altro che ingenuità. È piuttosto pensosità, agorà, ermeneutica, riflessione sulle domande radicali dell'esistenza: quelle alle quali non esiste se non una risposta fallibile, storica, provvisoria, poppeianamente valida fino a quanto non venga definitivamente confutata.

Questo comporta la necessità di fare spazio al ragionamento filosofico e alla cultura dello stupore (da cui ha origine la conoscenza) nella quotidianità dell'esistenza; aprire la mente all'ascolto dell'altro e delle sue ragioni in un'ottica di reciprocità, essere disponibili a quell'interrogarsi radicale tipico anche delle età più precoci, quando i ragazzini danno prova della loro logica, che ha il potere di inchiodare gli adulti alle loro responsabilità di educatori talvolta recalcitranti. Adottare la riflessione filosofica equivale dunque a contrastare l'incumbente imbarbarimento dei costumi e la banalizzazione consumistica della modernità liquida, per usare un'espressione coniata dal filosofo e sociologo Bauman per definire la fragile struttura di un tessuto sociale disgregato da crisi valoriali e dall'eclisse delle grandi utopie che hanno ispirato la vita umana per millenni. Il che significa improntare i percorsi formativi dei giovani come degli adulti all'etica della responsabilità, cioè ai valori comuni alla natura umana che sfociano nell'approccio agli 'universali etici', indirizzando il cammino dell'umanità verso la ragionevolezza, l'impegno morale, la cooperazione interculturale. Atteggiamenti questi che possono instaurarsi solo se promossi precocemente attraverso un'esperienza filosofica di costruzione della conoscenza, che conduca consapevolmente



alla negoziazione di una verità condivisa.

Si tratta di un'educazione alla reciprocità: un rinnovato appello al "Conosci te stesso" che utilizza il pensiero narrativo, metaforico ed autobiografico per ripartire dalle origini del dialogo filosofico come riflessione comunitaria, democratica, di alto spessore etico, pedagogico e politico, così come si configurava nell'agorà ateniese. La proposta della filosofia dialogica va nella direzione di un approccio democratico, fondato sulla cooperazione cognitiva ed emotiva fra i dialoganti. La filosofia (a tutte le età!) sviluppa il pensiero argomentativo, aiuta a scoprire le connessioni esistenti tra le varie discipline e i diversi argomenti: è lo sfondo integratore ideale dei saperi e delle competenze. Praticata poi sotto forma di dialogo, incrementa le interazioni cognitive e verbali promuovendo la comunicazione autentica.

Il filosofo come il musicista resta in ascolto: ascolta la realtà e maieuticamente aspetta che ne emergano gli elementi più significativi, che avranno il potere di stupirlo. Infatti la musica risuona insieme al cosmo. È essa stessa armonia cosmica. Per citare Giovanni Allevi, musicista laureato in filosofia, "un suono non aggredisce ma lascia spazio per pensare, si fa completare e continua a vibrare nella mente anche quando è finito."

Penso a Hegel, all'Assoluto che non può restare nascosto oltre le nuvole, ma che deve concretizzarsi e manifestarsi qui, nel crogiolo delle cose, e questo angolo colorato di esistenza diventa specchio dell'Infinito. "Qui è la rosa, qui danza". Qui danza! Questo è un atteggiamento fisico ancor prima che mentale: lasciar fare, lasciar essere, lasciar danzare, fare silenzio e ascoltare... Se impariamo a fare silenzio, saremo in grado di cogliere l'eterna danza che ci circonda. È meraviglioso come la musica abbia la possibilità di salvarci dall'irrigidimento, dalle convenzioni a cui tutti andiamo incontro e farci tornare uno stupore incantato nei confronti delle cose. E tutto questo è già filosofia, perché da Aristotele in poi sappiamo che la conoscenza nasce dalla meraviglia.

La musica contribuisce al rafforzamento dell'identità personale e sociale, che è la più importante conquista dell'esistenza. La storia dell'umanità consiste precisamente in questo progressivo spostamento del limite sempre un po' più in là.

Proprio in quest'epoca buia, fatta di meccanismi inceppati, di sistemi saturi e non più sicuri, siamo costretti a tornare alla sorgente del nostro agire; la spinta ideale, il sogno, la visione, per prendere di nuovo in mano le redini del nostro destino, metterci in gioco e vedere il disegno realizzarsi. Qualunque esso sia, poco per volta...La scoperta anche di una cospirazione divina, che finisce per

premiare chi più crede nelle proprie idee, attraverso l'inatteso aiuto di energie e forze esterne.

Secondo Lévinas, la filosofia per prima cosa è un atto di carità, perché essa nasce dalla consapevolezza che nessuna parola è ultimativa. I regimi di verità sono l'esatto opposto del principio dialogico. In tale ottica, l'ispirazione è l'incontro mistico con le note, attraverso un processo per deduzione dall'indefinito, da cui provengono, al definito, cioè questo mio tempo, questa partitura scritta.

L'esperienza acquisita ormai in tre lustri di ricerca nell'ambito della filosofia con i bambini e i ragazzi mi spinge incessantemente verso altre frontiere di indagine, nel tentativo di portare la filosofia a confrontarsi con altri linguaggi in situazioni sempre nuove, talvolta persino estreme. È nata così tre anni fa l'idea di far dialogare il linguaggio musicale con la riflessione filosofica, in un progetto svolto presso le scuole dell'Infanzia di Mercogliano, inteso a promuovere precocemente la conoscenza del linguaggio musicale - sia nella fruizione che nella produzione - collegandolo intimamente al laboratorio di filosofia dialogica.

Si è trattato di un percorso didattico sperimentale che coinvolgeva in particolare la sensorialità del soggetto e contribuiva a stabilire un contatto con il suo mondo interiore, mediante l'attivazione della sensibilità propriocettiva nella corporeità e nel movimento, tramite il suono, la voce, l'espressione verbale e non verbale, per favorire l'esplorazione del Sé e dell'altro, coinvolgendo emozioni e sentimenti in un atto di creatività. Viene infatti così ad essere valorizzata una fondamentale potenzialità linguistico-espressiva, che consente una più ricca comprensione della realtà e una più equilibrata maturazione della personalità anche nella sfera socializzante e affettiva.

Già in Creature variopinte (2004) avevo cercato di delineare i tratti di un approccio didattico olistico in cui poter realizzare un'intima connessione tra la riflessione filosofica e la pratica del linguaggio musicale, raccomandando la ricerca e l'audizione - nell'arco dell'orario scolastico settimanale - di brani musicali attinenti agli argomenti trattati nello spazio dedicato al laboratorio dialogico a valenza filosofica. È opportuno infatti collegare contenuti e domande filosoficamente rilevanti emersi dal dialogo con momenti di distensione psichica con supporto musicale e con l'esperienza del teatro-danza. Per la famosa ballerina Isadora Duncan, i tre grandi precursori della danza contemporanea sono Beethoven, Wagner e Nietzsche: "Beethoven creò la danza nel ritmo potente, Wagner nella forma scultorea, Nietzsche nello Spirito. Nietzsche ha creato il filosofo danzante."

Per Nietzsche, è il corpo a consentire

di penetrare in se stessi e nella realtà; esso è una grande ragione, di cui la 'piccola ragione' è solo uno strumento; nel deridere quella che sarcasticamente chiamava la dottrina dell'immacolata percezione, il filosofo sosteneva che rivalutare il corpo significa esaltare gli affetti, i sensi, gli istinti e tutta l'esperienza fenomenica del soggetto. Nella cultura dell'antica Grecia, Nietzsche collocava quella fusione di arte e vita in cui parola e corpo, gesti e voce, musica e danza realizzavano pienamente il principio dionisiaco, dando luogo a percorsi di comunicazione autentica e di senso di appartenenza comunitario, perché cementato da un'essenza profonda. In Così parlò Zarathustra (1885) la musica, e in particolare la danza, è costantemente esaltata dal filosofo come modalità di vita che permette

leggerezza ed identificazione con il cosmo, consentendo di acquisire un elevato senso di sé e dell'armonia cosmica, attingendo a quelle forze dell'inconscio che in quegli stessi anni Freud andava esplorando.

Il collegamento dell'esperienza musicale con il laboratorio di filosofia dialogica può apparire azzardato, ma basta pensare a quanto scrive Cassirer riguardo al simbolo come forma di pensiero e agli archetipi armonici della musica che trascendono la realtà e rimandano a lontani vincoli con il tempo e con lo spazio, per comprendere quanto questa connessione possa incrementare lo strutturarsi dell'identità personale e sociale. Infatti la tonalità, il tempo, il ritmo, l'armonia sono altrettanti elementi produttori di senso: essi esprimono aspetti della vita mentale che esulano dalle potenzialità espressive del linguaggio verbale, ma creano assonanze che rimandano ad un pensiero musicale. Musica è infatti corporeità e movimento, sonorità, vocalità, incontro con l'alterità, lavoro di gruppo, senso comunitario, linguaggio in perenne trasformazione nello spazio e nel tempo. Musica è cultura e intercultura che, interfacciata alla filosofia dialogica, possono veramente dar luogo a nuovi paradigmi di conoscenza e di creatività, in una società liquida (Bauman, 2004) che sta vivendo in questi anni un'emergenza formativa di proporzioni planetarie.

La dialogicità è dunque una relazione radicale, perché quel vissuto è unico e irripetibile; come tale mi rigenera. In esso c'è filosofia e poesia.

Mirella Napodano

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE



Brescia, cantiere stradale sotto sequestro. Il tratto stradale in costruzione fa parte di **Orzivecchi**, nel bresciano. È stato sequestrato per la presenza di **materiali di scarto** di natura industriale non trattati tra cui "scorie di acciaierie e resti di demolizioni non provenienti da cave

autorizzate" (da agoramagazine.it del 9 dicembre). L'ennesima notizia che fa riflettere su come questo Paese si occupi dei suoi **rifiuti**. Non si prende mai sul serio ciò che si fa. Non si possono prendere dei materiali di scarto delle industrie ed utilizzarli per la costruzione di strade. Bisognerebbe quanto meno trattarli adeguatamente per renderli utilizzabili. In questo modo si creano dei **pericoli** per le persone che passeranno su quel tratto di strada provinciale. Fare ciò sarebbe la realizzazione concreta di quelle **immagini da cartone animato**, dove il protagonista, invece di spazzare il pavimento, sbarazzandosi della polvere, la nasconde sotto un tappeto. Ci potrebbero insegnare a vivere posti come un piccolo villaggio di pescatori nei pressi di Oslo (Norvegia), dov'è difficile trovare una lattina a terra o spazzatura che trabocca dai contenitori. In **Norvegia** vigono regole **ferree** per quanto riguarda il **rispetto dell'ambiente**: se qualcuno sporca o getta dei rifiuti a terra rischia 45 giorni di detenzione e una salatissima multa (dal blog beppegrillo.it del 12 dicembre). Bisogna che ci si responsabilizzi di più nel rispetto dell'ambiente e nella riduzione dell'inquinamento. Non facciamoci più prendere in giro da mezzo mondo per le nostre politiche sempre più sbagliate, non solo nella tutela dell'ambiente.



L'Amazzonia e la sua morte imminente. Il **Sud America** è da sempre riconosciuto come la **fonte primaria di ossigeno** della terra ed è ancora più risaputo della distruzione delle sue foreste, sempre più martoriata dalla mano dell'uomo. Non si sa o, forse, è meno noto ciò che sta facendo il **Governo italiano** o, meglio, ciò che non sta facendo per la tutela della biodiversità di quell'ambiente. Il Sud America ha donato poche coppie

di colibrì al nostro Paese, in particolare ad un **centro triestino di ricerca** che sta lavorando per la loro riproduzione in ambiente nostrano. L'importanza di questi uccelli è poco nota al resto del mondo: i **colibrì** sono i principali impollinatori della zona amazzonica e, quindi, principale **fonte di sostentamento** delle sue piante (da beppegrillo.it del 6 dicembre). Lo Stato italiano ha, però, deciso di non aiutare il centro di Trieste. La prima brutta notizia è arrivata direttamente dal **Ministro dell'ambiente Prestigiacomo**, la quale ha incoscientemente deciso di **tagliare i fondi** a quella che rappresenterebbe la speranza per evitare l'estinzione di questi volatili. In più, recentemente il centro è stato persino messo sotto sequestro. È possibile che ogni qual volta ci sia da intervenire il nostro Governo si rifugia nel **silenzio** e nell'**occultamento delle prove**? Che ogni qual volta ci siano da **prendere delle responsabilità** il primo Paese a ritirarsi è l'Italia?

UN AMORE INTRAMONTABILE

Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile.

Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre". Così esclamava Giovanni Paolo I, il Papa del sorriso, all'Angelus del 10 settembre 1978. Sono parole che riempiono di consolazione e di speranza, perché dicono la verità fondamentale del Cristianesimo: Dio ci ama da sempre e per sempre, prima e al di là di ogni nostro merito o peccato. Un amore che non ha fine, perché è infinito; un amore che si è fatto finito, per soddisfare il nostro desiderio di infinito. Ecco la bellezza del Natale che, con gioia, occorre ancora una volta annunciare, soprattutto a chi è nel buio del dubbio, della sofferenza, della solitudine. "Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile". Ripetiamolo più volte a noi stessi e a quanti ci incontreranno in questi giorni di festa. C'è tanto desiderio di Dio, soprattutto nel cuore dei giovani che spesso non sanno dove trovarlo, perché non sanno che è dentro di loro, ma anche perché non vedono testimoni credibili di questo amore. Noi cristiani dobbiamo "riappropriarci" del Natale, di ciò che veramente è questa festa della tenerezza paterna e materna di Dio, per essere riflesso della Sua bontà, luce nella notte del mondo. Non può mancare il presepe nelle nostre case, ma non deve mancare il sorriso di Gesù Bambino sui nostri volti: il coraggio di farsi "piccoli", come Lui, non per soccombere ai prepotenti, ma per confondere i "grandi"; la mitezza del cuore, per far assaporare a tutti la dolcezza dell'amore di Dio; la fiducia negli altri, per dire che è possibile vivere da fratelli. "Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile". È questa la risposta a tutte le nostre inquietudini, a tutte le nostre attese. Francesco d'Assisi, folgorato dal mistero del Natale,



parla così: «L'idea dell'incarnazione di Dio diveniva in me l'unica risposta a tutti i perché che mi ero posto fino ad allora nella mia vita. Gesù era il sunto di tutto. In Lui cielo e terra componevano tutte le contraddizioni in una stupenda, vitale, divina unità placando tutte le seti dell'uomo» (Carlo Carretto, io, Francesco). Il Signore che viene, nella fragilità di un bambino posto in una mangiatoia, non vuole sostituire i suoi desideri ai miei; tutt'altro, mi aiuta a realizzare in pienezza tutte le mie più profonde aspirazioni, anche quelle a me nascoste. Alla luce di Dio, riconosco in verità il mio io. Ed è la pace e la gioia. "Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile". Ripetiamolo ancora, per non dimenticarlo mai, anche dopo Natale. AUGURI!

Tony Limongiello
Ordine Francescano Secolare
di Atripalda

POESIA DI NATALE 2010

Babbo Natale, regalaci il tempo per riflettere e pensare, che tutti gli egoismi si possono superare.

Babbo Natale, regalaci il tempo per andare ad osservare i bambini di ogni colore, fuori dalle scuole come giocano contenti e felici. Per loro non ci sono differenze sono uniti e tutti amici.

Osservandoli con attenzione ci daranno l'esempio come fare, a convivere bene con l'altro e come saperlo integrare.

Babbo Natale, regalaci il tempo per donare una carezza, un sorriso agli anziani bisognosi e non autosufficienti.

Gli faremo sentire il nostro calore e saranno contenti.

Babbo Natale, regalaci il tempo per ascoltare le voci di chi ha sete, fame e che ha bisogno di essere aiutato. Bisogna fare tutto il possibile, perché venga salvato.

Babbo Natale, regalaci il tempo per fare arrivare le nostre proposte ai potenti della terra, far aprire le loro menti, svuotare gli arsenali, riempire i granai, per combattere la fame e bandire la guerra.

Babbo Natale, regalaci il tempo per stare vicini e ascoltare gli ammalati, i bambini, i diversamente abili e i cittadini più bisognosi, dare un aiuto a far trovare loro servizi socio-assistenziali in base ai propri bisogni ed essere tutti un po' più generosi.

Babbo Natale, regalaci il tempo per far diventare il Natale, per tutti i cittadini del mondo, un giorno di luce, di amore, di speranza, di pace e che ci faccia anche un po' sognare che una società migliore, più giusta, più solidale possa presto arrivare.

Babbo Natale, se questo tempo che ci avrai regalato lo sapremo utilizzare bene per tutte queste cose, sarà una cosa bella, positiva, ogni giorno dell'anno, sarà Natale per tutti i cittadini del mondo, tutti insieme con gioia faremo festa e ci uniremo in un bel girotondo.

Francesco Lena
Cenate Sopra (Bergamo)



Il Santo Natale, la festa di ieri e di oggi



GRAZIELLA TESTA

Come vivevano il Natale i nostri genitori qualche anno fa? Abbiamo intervistato alcune persone che, mentre si accingevano in un negozio tra la scelta incerta di un torrone e di un addobbo, rimanevano un po' scandalizzati dal frastuono che si registra in questi giorni in città. "E' proprio il caso di dire: C'era una volta Natale, il Natale della nostra infanzia, dei nostri ricordi. Ci sembrava che, allora, il Natale fosse più freddo. Forse perché non c'erano tanti cappotti, piumini, soprabiti, impermeabili e... pellicce, indumenti oggi molto usati non solo per difendersi dal freddo, ma anche per sfoggiare i vari modelli proposti dalle maisons e griffes, in quest'epoca di scellerato consumismo. Non era la televisione, come avviene oggi, ad annunciarla con gli spot commerciali; fin dal mese di ottobre l'aria di festa si cominciava ad avvertire, da quando gli empori esponevano le loro cartoline di auguri. Le ricordiamo con particolare nostalgia: erano di povera carta, colorate ad acquerello e quasi sempre con lo stesso disegno raffigurante una casetta o un piccolo paese, immersi nella neve di una valle circondata da montagne bianche e fitte di abeti. Le più ricercate erano quelle che raffiguravano Maria e Giuseppe con il bambino nella culla con le braccia aperte, con i vestiti contornati di polverina d'oro. Non c'erano le luminarie di oggi, le botteghe non erano così ricche di dolci, regali e giocattoli come lo sono oggi i moderni supermercati, e a malapena veniva illuminata una piccola porta-finestra che

fungeva da vetrina e sui vetri di questa veniva incollata un po' di ovatta per fare l'effetto neve e qualche lucetta colorata. Esponevano poche cose: qualche torroncino, personaggi del presepe fatti di zucchero colorato e palline variopinte, merce che poteva essere acquistata se si riusciva a racimolare (cosa molto difficile) almeno... cinque lire. Le poche curiosità esposte, provocavano, comunque, un continuo andirivieni di ragazzi che, pur non potendo acquistare alcunché, scorrazzavano da una bottega all'altra, per ammirare i piccoli presepi, allestiti tra gli scaffali. Il "Tota Pulchra es, Maria" che si cantava in chiesa il giorno dell'Immacolata, era per noi l'annuncio "ufficiale" del Natale, anche se le vacanze della scuola erano ancora lontane. Ogni domenica alla fine della messa si cantava "Tu scendi dalle stelle" o qualche altra pastorale e ciò procurava sempre un'intensa calda ed intima sensazione di contentezza e di festa; una festa pacata, tranquilla, gioiosa, vissuta con meno luci e rumore di oggi e quindi più silenziosa e per questo più sentita dentro. L'ora magica era la mezzanotte del ventiquattro quando, durante la messa, all'attacco solenne del "Gloria in Excelsis Deo", si illuminava la grossa capanna posta sull'altare, cadeva il drappo bianco e finalmente si scorgevano il Bambinello tra Maria e Giuseppe.

Noi ragazzi assistevamo con ansia e curiosità a questo momento dopo aver faticato, per conquistare le migliori posizioni in Chiesa. Non sapevamo cosa fosse l'albero di natale e non avevamo ancora fatto la conoscenza con... Babbo Natale,

(chi era costui!). Il nostro unico referente era Gesù Bambino. A lui ci si rivolgeva per le raccomandazioni, le promesse e le richieste più desiderate. A lui si spediva la letterina che la sera, durante il cenone, si faceva trovare sotto il piatto di papà che, facendo finta di sorprendersi, la leggeva con commozione a tutti i presenti: pensate quante letterine avrebbe dovuto leggere il padre di una famiglia numerosa.



Il profumo del sugo con le vongole e l'odore del fritto, annunciavano già dal pomeriggio quello che sarebbe stato il cenone. Questo iniziava con i tradizionali spaghetti o linguine alle vongole, l'immanicabile capitone, il baccalà e terminava con i dolci fatti in casa. Non mancavano i primi tradizionali panettoni e torroni di ogni

tipo. Alla fine della cena a volte c'era la recita: il più piccolo della brigata era incaricato di ripetere a Gesù Bambino la poesia che le suore della scuola materna avevano avuto cura di insegnargli. Anche i giorni feriali sembravano festivi, perché, oltre a non andare a scuola, si trascorrevano spensieratamente giocando a carte. Il 31 dicembre era un'altra vigilia importante. La sera in chiesa si cantava il "Tè Deum" e durante la funzione il sacerdote comunicava i

dati numerici relativi ai matrimoni, alle nascite e alle morti; purtroppo, con il passare degli anni, le prime sono sempre inferiori alle seconde. Il primo gennaio, veniva indicato dal calendario come il giorno della Circoncisione di Gesù Bambino, parola questa che ci lasciava perplessi allora e che ancora oggi non è

chiara a molti. Il tempo passava inesorabilmente e i compiti, rinviati di giorno in giorno, producevano una preoccupazione che aumentava con l'avvicinarsi della fine delle vacanze. L'ultima festa, era il 6 gennaio, occasione per la "spedizione" di un'altra letterina allo stesso indirizzo, ma... diverso destinatario: la Befana, "vecchia e simpatica megera" dispensatrice, a seconda delle sue simpatie, di regali o di cenere e carbone. Noi tentavamo di arruffianarci con promesse di ogni tipo e lo facevamo appendendo la calza alla cappa dei camini di casa e dei parenti più stretti. A tal proposito, ancora oggi ci rimane misterioso il motivo per il quale, la befana, si spostava cavalcando un scopa. Eravamo comunque sicuri che con la "raccomandazione" dei nostri genitori, la signora Befana ci avrebbe trattato bene. Ci svegliavamo con un misto di ansia e di curiosità per ciò che avremmo trovato dentro la calza. Alla felicità iniziava ad accompagnarsi una sottile, mal definita, vena di tristezza che andava man mano aumentando con il passare delle ore. Nel pomeriggio, si baciava il Bambinello durante la funzione della "Santa Infanzia", che era la cerimonia conclusiva delle feste. Alla sera, ogni sensazione di euforia e contentezza dei giorni precedenti erano scomparse, sopratte dalla malinconia e dalla tristezza, al pensiero dei compiti ancora... da finire! Tutto questo ora sembra essere svanito, e tra tante iniziative non si capisce cosa sia davvero il Natale; ed anche la solidarietà viene, a volte, mascherata da finto buonismo per dimostrare alle nostre coscienze di ricordarci almeno una volta all'anno dei più deboli ed emarginati".

LA RECENSIONE di Alfonso d'Andrea

“Il romanzo dei Mille” di Claudio Fracassi



di Alfonso d'Andrea

Con l'approssimarsi del nuovo anno, il 2011, prendono sempre più corpo le iniziative per le manifestazioni che celebrano il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Per ricordare questa ricorrenza, è scesa in campo anche l'editoria. Infatti, nelle vetrine di molte librerie, in questi giorni, non manca l'esposizione di volumi che sono stati pubblicati o ristampati, per ricordare il suddetto evento. Tra i vari volumi, quello che ha attratto maggiormente la nostra attenzione, è stato “Il romanzo dei Mille” di Claudio Fracassi, per i tipi della Casa Editrice Mursia. E' questo un libro, alla sua quarta ristampa, che racconta l'impresa dei Mille di Garibaldi che contribuì a realizzare l'Unità d'Italia. E' una sorta di diario, in quanto l'autore fa una descrizione molto dettagliata. Infatti, il volume, piuttosto corposo, che comprende ben quaranta capitoli, descrive tutti i particolari dell'impresa dei Mille. Fracassi inizia la sua descrizione, evidenziando che Garibaldi, per preparare la spedizione, si era trasferito nella città di Genova. La suddetta città nei giorni precedenti si era andata riempiendo di centinaia di patrioti, arrivati da tutta Italia, che aspettavano l'ordine di imbarcarsi per la Sicilia. Tutto questo accadeva negli ultimi giorni di aprile 1860. In quei giorni Garibaldi aveva fatto una sua audace strategia per la conquista del Mezzogiorno, sottoposto ancora

al dominio dei Borboni: sbarcare con i volontari in Sicilia. Le camicie rosse, a bordo delle navi “Piemonte” e “Lombardo” partirono da Quarto. In uno dei primi capitoli, dal titolo “Sbarco”, l'autore narra che mentre le navi di Garibaldi già vedevano il porto di Marsala, l'Italia e l'Europa, “seguivano con il fiato sospeso un'avventura misteriosa, di cui poco si riusciva a sapere”. Tra il 9 e 10 maggio, mentre si diffondevano le voci su un imminente sbarco di Garibaldi, da Palermo il Governatore Castalcicala aveva deciso la partenza per Marsala di un nutrito contingente, al comando di una autorità dell'isola, il generale Landi. L'arrivo dei Mille di Garibaldi si inserì nel disordine tattico e strategico dell'esercito borbonico. In questa esplosiva e confusa situazione le due navi con i garibaldini, poco dopo mezzogiorno, di venerdì 11 maggio si stavano avvicinando al molo di Marsala. Lo sbarco avvenne tra le tre e le quattro pomeridiane. Garibaldi, dopo essersi diretto verso Marsala, istituì un governo provvisorio. Molto interessante il capitolo dal titolo “Palermo”, dove l'autore descrive, lo scontro tra i volontari di Garibaldi e gli uomini comandati dall'ungherese Tukory. Divenuti padroni di Palermo, Garibaldi e i suoi cercarono da subito di mettere ordine nella città ribollente di combattimenti, di incendi. Nel pomeriggio, poco dopo l'ingresso nella capitale dei volontari e dei picciotti, Francesco Crispi sottopose alla firma del generale una serie di decre-

ti per cercare di governare il caos. Con il primo, il Municipio borbonico di Palermo era sciolto e al suo posto si formava un nuovo organismo composto da personalità cittadine di fede liberale. Nel contempo, i capi degli insorti erano chiamati a costituire un Comitato generale per l'emergenza militare, alimentare e per l'ordine pubblico. L'occupazione di Palermo ebbe una grande eco in tutta la Sicilia. Le truppe borboniche, come deciso dal Governo di Napoli, si ritirarono concentrandosi a Messina. L'occupazione dell'isola continuò nei giorni successivi. Tra il 20 e il 26 giugno si mossero da Palermo tre colonne garibaldine, rafforzate dai nuovi arrivi da Genova. La prima, inizialmente comandata da Stefano Turr, attraversò la zona centrale dell'Isola, facendo tappa a Caltanissetta e Castrogiovanni (Enna) e raggiungendo Catania il 15 luglio. La seconda colonna, comandata da Nino Bixio, percorse la Sicilia più a sud, passando per Corleone, Girgenti, Licata, Terranova, Gela e Caltagirone. A Catania si giunse attorno al 20 luglio. Il terzo distaccamento, agli ordini di Giacomo Medici, si avviò lungo la costa settentrionale verso Messina, dove il generale Clary, al comando delle truppe borboniche in Sicilia, si era asserragliato con circa diciottomila uomini. Francesco II di Borbone, per salvare



Abbiamo cercato di descrivere, in un certo qual modo, l'impegno di Garibaldi in questa vicenda. Concludiamo con uno degli ultimi passaggi trattati da Fracassi in questa sorta di romanzo. Il 26 ottobre 1860 Garibaldi e il re Vittorio Emanuele II si incontrarono al bivio di Taverna Catena, nei pressi di Teano, a nord di Napoli. Il 7 novembre Vittorio Emanuele e Garibaldi sfilarono insieme a Napoli. Il 27 gennaio 1861 si svolsero in tutto il regno le elezioni per il nuovo Parlamento, che si riunì a Torino il 18 febbraio. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele fu proclamato primo re d'Italia, sottolineando la linea di continuità del nuovo Stato con quello sabauda. Il romanzo, che effettivamente assume tutto l'aspetto di un romanzo, fa veramente una descrizione eccellente della spedizione dei Mille.

il salvabile, emanò il 25 giugno un “atto sovrano” che annunciava la concessione di una Costituzione a tutto il Regno. Cavour, da parte sua, prendendo atto della nuova situazione, si proponeva di prevenire la liberazione di Napoli da parte di Garibaldi, favorendo una insurrezione diretta da esponenti moderati, sostenitori dell'annessione al Piemonte.

Claudio Fracassi è stato direttore del quotidiano “Paese Sera” e del settimanale “Avvenimenti”. Ha al suo attivo la pubblicazione di diversi volumi, tra i quali ricordiamo “Le notizie hanno le gambe corte” e “La lunga notte di Mussolini”.

Colui che ha la Carità nel cuore, ha sempre qualcosa da donare agli altri.

Sant'Agostino

Buon Natale 2010

Caritas Diocesana di Avellino

piazza Libertà 79
tel. fax 0825760571
c/e postale n° 14434231

Onoranze Funebri

Preventivi gratuiti in sede

- Trasporti nazionali ed internazionali
- Addobbi completi a domicilio
- Cremazioni
- Esumazioni e Traslazioni
- Documentazione e Pratiche amministrative
- Manifesti lutto - Trigesimo - Anniversario
- Refrigerazione Salme per veglie prolungate a domicilio
- ...altri servizi a richiesta

VIA PIANODARDINE, 48/50 - ATRIPALDA (AV) - TEL E FAX 0825 610597
CELL. 345 9245535 - 345 92 45 534 - 340 90 77 415

Cultura, Arte & Spettacoli

Intervista

Un giovane poeta italiano



Antonietta Gnerre

Alessandro Seri è nato il 18 Febbraio 1971 a Macerata. Ha pubblicato i libri: *E mi guardi con gli occhi di un gatto nero* (Blu di Prussia, 1998), *Rampe per alianti* (Pequod, 2005) e il racconto *Alienor d'Alpais*, incluso nell'antologia *Temi d'Autore* (Blu di Prussia, 1999). E' presente nelle antologie poetiche: *L'apparecchio di Junior* (Editrice Zona, 2002), *Nodo Sottile 3* (Crocetti Editore, 2002), *L'opera continua* (Giulio Perrone Editore, 2005), e su riviste letterarie cartacee e on-line quali *Piccole Città*, *Hortus*, *Atelier*, *Poesia*, *Ulisse*, *FaraPoesia* e *La poesia e lo spirito*. Suoi sono anche i testi della pièce teatrale *Quattro*. Ha ideato e presiede la giuria del premio nazionale *Poesia di Strada*. Cura per il Comune di Macerata il contenitore letterario "Libriamoci". E' stato l'ideatore del Festival delle arti e dei giovani talenti - *Rampe per alianti*, del Comune di Tolentino. Ha rappresentato l'Italia al meeting internazionale *Poetas* svoltosi in Portogallo nel maggio 2007. Attualmente sta lavorando alla produzione del dramma lirico *Il Monaco*.



Secondo il poeta, Fernando Pessoa "si scrive perché la vita non basta". Lei è d'accordo?
"Assolutamente sì, almeno a me servirebbero quattro o cinque vite, in una delle quali sarei sicuramente un cavallo andaluso, in un'altra una donna francese, ed in una terza un bravo poeta. Purtroppo invece ci si deve limitare a questa, bellissima, per carità, ma con poche possibilità di essere altro da sé".

La poesia può essere anche una cura per sanare un dolore?

"Per me lo è stata, insieme con i cioccolatini mon cheri. Spesso immagino la poesia come una preghiera laica confortante tanto quanto le preghiere vere e proprie. Il fatto straordinario è che curare i dolori con la poesia può essere persino una pratica psicanalitica. Insomma sembra che 'sta poesia a volte faccia un gran bene, salva, direbbe qualcuno. Altre volte avvicina al suicidio. Ma dipende dall'indole del poeta e dalle circostanze; di certo è un concentrato chimico molto potente".

Che cos'è la poesia per lei?

"Credo che per me la poesia rappresenti una teoria di attimi, di istanti densi, che necessitano di una traduzione. A volte è solo atto creativo, un po' sterile, altre volte è una pentecoste, una magia, un rito. Leggere poesia, ad esempio, mi concede una serie di visioni immediate inaspettate, scriverla mi permette di vivere meglio. Alla fine la poesia è una necessità alla quale non si può abdicare".

Lei da quanti anni scrive versi?

"Mi ricordo bene il periodo in cui ho iniziato a scrivere, era in piena adolescenza, credo sia stato l'ottantasei. Insomma ho cominciato a scrivere tra i quindici e i sedici anni, ora ne ho trentanove, se la matematica non mi inganna, come spesso fa', dire che scrivo da quasi quarantaquattro anni. Ops, mi ha ingannato, come avevo previsto".

Qual è stato il poeta più rilevante per la sua formazione?

"Citare uno soltanto sarebbe immorale, e non potrei permettermi qualche divagazione osé. Direi che la prima scarica elettrica è arrivata da un poeta non riconosciuto tale, una rockstar degli anni settanta che aveva come particolarità quella di leggere molta poesia, di scriverne anche, ma non molto belle. Poi sicuramente sono stato imbrigliato dal fascino dei simbolisti (i poetoni non lo dicono mai perché sembra tanto adolescenziale ma ci sono passati tutti), personalmente Baudelaire ha contato tanto, poi ho riscoperto con grande gioia Petrarca, e alla fine ho fatto pace con quest'ombra conterranea che invade tutta la provincia di Macerata, un certo Giacomo. Alla fine Leopardi è diventato così importante e centrale nella mia formazione che alcune parole da lui usate faccio fatica ad usarle; "infinito" su tutte. In ultimo Pasolini, per la sua capacità di comprendere in anticipo le curve ad U della società italiana".

Un verso fondamentale per viaggiare nel tempo...

"Il verso che mi sbatte in testa ogni giorno, che mi fa sorridere di nascosto quando lo ripercorro a memoria è "Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti, / e gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio uman l'arena stampi." Per me è diventato una sorta di difesa dalla puzza di smog delle vie trafficate, dalla stupidità e dalla volgarità dilagante. Questa estate girando per la Provenza sono arrivato a Fontaine de Vaucluse, il luogo dove realmente Petrarca soggiornava mentre scriveva "Chiare, fresche e dolci acque"; ho sorriso di nuovo di nascosto ed ho compreso, così come si comprende bene quando ci si affaccia a Recanati dal colle dell'infinito e si vedono realmente in lontananza i monti azzurri, i Sibillini. Un privilegio per chi abita a pochi chilometri".

Ci parli del suo ultimo lavoro.

"L'ultima cosa pubblicata è comparsa nel 2009 sull'antologia *Pro/Testo* curata da Luca Ariano e Luca Paci; edita da FaraEditore- Una minisilloga dedicata a dodici città che nel corso dei secoli si sono ribellate ad un potere dispotico, quindi direi poesia civile ed undereale. Nel febbraio 2010 ho fatto la mia prima regia teatrale, portando in scena una rivisitazione del dramma lirico "Il Monaco" di Matthew Gregory Lewis, utilizzando una riduzione in versi del romanzo ad opera del sottoscritto. Un'esperienza faticosa ed esaltante che vedeva tra gli attori protagonisti anche due poeti capaci di essere anche ottimi attori come Massimo Sannelli nel ruolo principale del monaco e Lara Lucaccioni".

Solo l'incantesimo del verbo fornisce all'uomo l'opportunità di svuotare la sua sensibilità. È così?

"Non lo so, giuro che non lo so. L'incantesimo del verbo fornisce all'uomo molte opportunità, credo anche di colmare la sua sensibilità, di rendere tangibile la sua sensibilità, palesarla. Probabilmente il verbo muove le acque, a volte le apre, altre le chiude. Ipotizzo una grande capacità, un'ampia gamma di possibilità per questa vecchissima forma di comunicazione: dal sublime all'orrido, sempre poesia è. Ecco forse la discriminante è tra poesia e non poesia, in questo caso il dibattito diventa più serrato ed io sono tra quelli che pensano che il novanta per cento della poesia scritta in Italia non è poesia".

La poesia è il modo di raggiungere l'immateriale?

"È uno dei modi, ma probabilmente ce ne sono tanti altri, penso alla meditazione, alla preghiera, al ritmo, all'alcol. Qualcuno tra i grandi del passato non aveva remore ad utilizzare anche sostanze che oggi definiremmo illegali. Alla fine è proprio vero che a volte la poesia è una droga".

Chi è il poeta Alessandro Seri, visto da Alessandro Seri.

"È una persona normale, che nel corso degli anni ha imparato l'arte dell'equilibrio ma che ha ben presente il valore del sorriso, della trasgressione e mantiene intatta la voglia di stupire magari solo guardando negli occhi le persone".

LE NUOVE PROPOSTE a cura di Eleonora Davide

FRANCESCO VENGA E LA SUA VIOLA

Questa settimana vogliamo presentarvi una delle giovani proposte del mondo musicale irpino. Si tratta di ragazzi che hanno studiato spinti dalla passione e di una naturale propensione che, spesso, si manifesta anche precocemente. Non tutti diventeranno Mozart, ma per alcuni di loro il futuro potrebbe essere un bel viaggio nella musica e tra la gente verso ciò che cercano e che non è solo denaro e agi. Sono abituati a studiare e a soffrire, ma vogliono scorgere un futuro davanti a loro, che preveda la possibilità di continuare a suonare e a cantare, senza necessariamente fare la fame. Dovranno probabilmente emigrare, come i migliori di questa società meridionale, ma un giorno vorranno tornare

zioni, tra cui la serata di gala del G8 nel 2009 e il concerto straordinario per L'Aquila, diretto da Riccardo Muti, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica nel settembre dello stesso anno.

Ci ha raccontato, divertito, l'esperienza del G8, alla presenza dei grandi della Terra, in cui era stato costruita una location per l'esecuzione dell'orchestra, mettendo in campo tutte le forze e le migliori capacità tecniche disponibili per la grande serata. Per la cena di gala erano state utilizzate grandi quantità di vino, tra cui spiccava il Taurasi di Mastroberardino, ad onore e lustro delle ricchezze irpine. Una cena, a detta di Francesco, che aveva stremato gli illustri ospiti e lo stesso presiden-



con il cuore pieno di successo e di amore per questa terra che li ha generati.

E' giovane e bravo - lo riconoscono anche gli addetti ai lavori, - ma Francesco Venga sembra anche divertirsi nell'interpretare Bach con la sua viola, con la freschezza della sua età e la competenza che gli studi al Conservatorio "D. Cimarosa" di Avellino gli hanno assicurato. Allievo prima di Piero Calzolari, che lo ha condotto al diploma di violino, poi di Dejan Bogdanovic, Sergej Krylov, Ilya Grubert e Ettore Pellegrino nei successivi corsi di perfezionamento. Ha fatto molte e belle esperienze in diverse formazioni, tra cui l'Orchestra del Conservatorio "D. Cimarosa" di Avellino, l'Orchestra Sinfonica Irpina, l'Orchestra d'archi "Meridies", l'Orchestra Sinfonica "Aedon" e l'Orchestra d'archi "Zenit 2000" e nel giugno 2008 ha partecipato al concerto dell'Orchestra Sinfonica Giovanile dei Quattro Conservatori della Campania, diretta dal M° Salvatore Accardo. Una grande soddisfazione per il musicista che oggi è componente stabile dell'Orchestra Giovanile Abruzzese, con la quale ha partecipato a numerose manifesta-

zioni del Consiglio italiano che, preso da un momento di *défaillance*, si stava scordando del concerto, per poi essere quasi costretto a presenziarvi. Una delusione per i giovani musicisti, ma anche un'occasione di divertimento e di emozione per il contesto e la situazione che si era creata.

Oggi il musicista suona con l'altrettanto giovane chitarrista napoletano Duilio Meucci, allievo del maestro Lucio Matarazzo nel "Duo Borden" con profilo su My Space e con il quale ha affrontato con successo un repertorio sia classico che contemporaneo, collaborando con diversi Enti ed Associazioni Musicali tra cui l'Istituzione Cultura Capri, per la quale ha tenuto un Concerto nella prestigiosa Sala Concerti "Centro Caprense Ignazio Cerio". Venga ha a suo carico primi premi come solista nei concorsi "Città di Bacoli", "Città di Matera", "Luigi Denza" presso le terme di Stabia e il primo premio assoluto nel Concorso "D. Scarlatti" a Montoro Superiore (AV). Ma la sua bravura e il suo spirito volitivo fa ben sperare in una fulgida carriera piena di successi musicali.

Lo scaffale Letterario

Antonella Cilento "Asino chi legge" I giovani, i libri, la scrittura



L'ultimo romanzo di Antonella Cilento, *Asino chi legge*, è attraversato da questa espressione che si scriveva una volta sui muri delle scuole, per prendere in giro un compagno semplice. Questo libro sottolinea la sfida di portare la cultura letteraria, scritta e letta, in luoghi dove il sentimento per la pagina scritta non è mai nato, come una porta difficile da aprire. Antonella Cilento, continuamente in giro fra treni e scuole pubbliche, dove da anni offre servizio come esperto esterno di scrittura creativa, in questo libro coglie storie assurde, tristi ma anche divertenti: dai figli dei capoclan napoletani ai timidi ragazzi della Nusco di De Mita, ai giovani pakistani di Bolzano. "In un Paese che ha deciso di disinvestire sulla cultura, che non considera, a ragion veduta, la cultura come un valore, che preferisce addomesticare le nuove generazioni a un analfabetismo mentale e globalizzato, non so bene a cosa serva ancora essere scrittori senza essere il giallista del mese o il profeta dell'anno... Una sola pagina in più letta in una scuola, un altro libro, un altro sentimento espresso, un nuovo pensiero per tutte queste cose, anche le più piccole, vale la pena di continuare a scrivere. Vale la pena di scrivere anche a scuola."

BASKET

L'ALTO CALORE PAGA, LA SCANDONE RINGRAZIA

di Antonio Iannaccone



L'Air è salva, per ora. In settimana, l'Alto Calore Servizi di Avellino ha infatti provveduto a versare il contributo di 91.225 euro richiesto dalla Federazione Basket. Prontamente accolto, dunque, l'appello di Vincenzo Ercolino che, nei giorni scorsi, aveva chiesto un aiuto (economico e morale) alle istituzioni irpine.

Visibilmente soddisfatto il presidente dell'AcS, Francesco D'Ercole: "Siamo felici di poter aiutare la Scandone, un'azienda che da anni, ormai, regala palcoscenici importanti alla città di Avellino e all'intera provincia. Abbiamo così deciso di scendere in campo attraverso una partnership che, d'ora in poi, sancirà un forte legame tra l'Alto Calore e la nostra realtà cestistica più importante".

Anche il vicepresidente dell'azienda di corso Europa, Eugenio Abbate, non nasconde la propria gioia, lanciando però uno sguardo verso il futuro: "A Natale, si sa, accadono spesso dei miracoli. Sarà un piacere poter assistere al derby del 28 dicembre con Caserta, sapendo di aver contribuito alla salvezza del basket avellinese. Come sappiamo, però, i problemi economici dell'Air non sono certo risolti: la speranza è che questo gesto di salvataggio possa essere un esempio per le altre realtà imprenditoriali dell'Irpinia".

Immediati i ringraziamenti della Scandone, attraverso le parole del presidente Ercolino: "L'accordo raggiunto dalla mia società con l'Alto Calore è soltanto il primo passo di una collaborazione duratura tra due importanti realtà della nostra terra. Adesso dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare sodo per regalare alla piazza un grande campionato".

Già, ora tocca alla squadra. Dopo la bella vittoria ottenuta contro Cremona, il roster di coach Vitucci dovrà esser bravo a ripetersi nella gara con Caserta. Entrambe le squadre hanno otto punti in classifica generale (dopo dieci giornate di campionato) e, di conseguenza, proveranno ad imporsi per risalire la china rilanciando, in questo modo, le ambizioni playoff di inizio stagione. Il team biancoverde, però, avrà dalla propria parte il solito pubblico competente ed appassionato: l'"alto calore" del Paladellauro.



Per la pubblicità su questo settimanale rivolgersi a

"Studio antarcozicone etc."

tel. 3483575955

oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it

Scuola Italiana **Nordic Walking**
Corsi di Nordic Walking per informazione tel. 3483575955

La venuta dei "zampognari"



Antonietta Urciuoli

Quando non c'erano i termosifoni e le nostre case venivano riscaldate solo dai bracieri di rame, poggiati su una larga pedana di legno circolare, in lontananza si udiva un magico suono: quello degli zampognari. Con quel suono di "Tu scendi dalle stelle", che, ancora oggi nell'udirlo, mi si riempie il cuore, si entrava decisamente nell'aria di Natale, la festa più bella dell'anno.

I zampognari arrivavano nella nostra città il 27 novembre e alloggiavano presso la "Locanda Zi' Monaco" nel Vicolo della Neve ed il 30 cominciavano il giro delle novene presso le famiglie che li richiedevano.

La novena all'Immacolata era una tradizione portata avanti per tutta la vita dal Rettore della Chiesetta di S. Anna: Don Isacco. Iniziava il 30 novembre e si concludeva l'8 dicembre.

L'altra novena era per il Natale, e gli zampognari andavano di casa in casa a suonare accanto ai presepi preparati con cura dalle famiglie nel giorno dell'Immacolata Concezione.



La sera delle due viglie (dell'Immacolata e di Natale) suonavano per esteso la "Pastorale".

Gli zampognari erano due: un uomo anziano reggeva sul davanti un otre liscio, quasi unto, vi soffiava attraverso un corto cannello e gonfiava il volto, ma senza

sforzo, mentre lentamente muoveva le dita sui buchi di un mazzetto di pifferi più o meno lunghi, legati sulla pancia dell'otre.

A poca distanza da lui c'era un giovane con un clarinetto che indossava una giacchetta stretta in vita, corti pantaloni di panno scuro legati al ginocchio e un cappello con le falde rivoltate, posato come un cono sulla sua testa immobile di giovane pastore.

Entrambi alle nostre porte, si disponevano di fronte al presepe costruito con l'aiuto di tutta la famiglia e rallegravano i nostri cuori con il loro suono che ti portava lontano con la mente facendoti picchiare quei versi del Pascoli che tutti conosciamo: "Udii tra il suono le ciaramelle. Ho udito un suono di ninne nanne. Ci sono i lumi nelle capanne"

Per giorni i "zampognari" ci facevano compagnia e noi piccoli spesso li seguivamo di casa in casa.

La vigilia di Natale dopo aver suonato venivano pagati dai nostri genitori e, nell'augurarci le Buone Feste, ci regalavano la "cucchiarella" che avevano fatto con le loro mani e che veniva adoperata dalle nostre mamme per girare il "ragù".

Gli "zampognari" chiamati in Sicilia "Ciaramiddari", in Abruzzo e nel Lazio "Biferari", negli ultimi giorni dell'anno riprendevano i loro strumenti e andavano in giro a procurarsi un piccolo guadagno.

Erano avvolti in lunghi e ruvidi mantelli e sembravano figure d'altri tempi, usciti da un mondo fantastico, che ci riporta al passato e soprattutto alla nostra infanzia...

Un Natale diverso

Vorrei un Natale diverso dai tanti senza più guerre e fame nel mondo senza disoccupati, cassintegrati, senza più gente che perde il lavoro.

Vorrei un Natale senza gommoni con la gente che muore con la speranza nel cuore baciata dalle onde del grande mare che sta lì a guardare.

Vorrei un Natale senza troppe luci senza sprechi che colmano gli occhi ma vorrei momenti felici per tutti per quelli che non hanno niente.

Vorrei dire ai potenti che il loro danaro serve a poco se c'è ancora la gente che piange che soffre perché senza fuoco per i piccini venuti in questo mondo dove, ogni giorno, la gente si sente più sola.

I ragazzi continuano a drogarsi i bulli aumentano ancora l'indifferenza predomina come matrona.

Non voglio giocattoli costosi né maglie griffate voglio solo sorrisi, carezze, amore e soprattutto essere ascoltato!

A. Urciuoli

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà **Diocesi di Avellino**
 fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
 Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
 telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2
 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 27 dicembre al 2 gennaio 2010

servizio notturno

Farmacia Coppolino
 Viale Italia

servizio continuativo

Farmacia Mazzone
 Corso Vittorio Emanuele

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Faretra
 Via Capozzi



**NATALE
SIAMO
SEMPRE
PIÙ BUONI**



**PECCATI
DI GOLA**

sapori di Norcia e..



Via Due Principati, 9
83100 Avellino
cell.334 7974137



YUU



Vi diamo
ascolto

Informazioni
0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo